

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

709

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

62



L'ACHILLE  
IN SCIRO

FAVOLA DRAMATICA

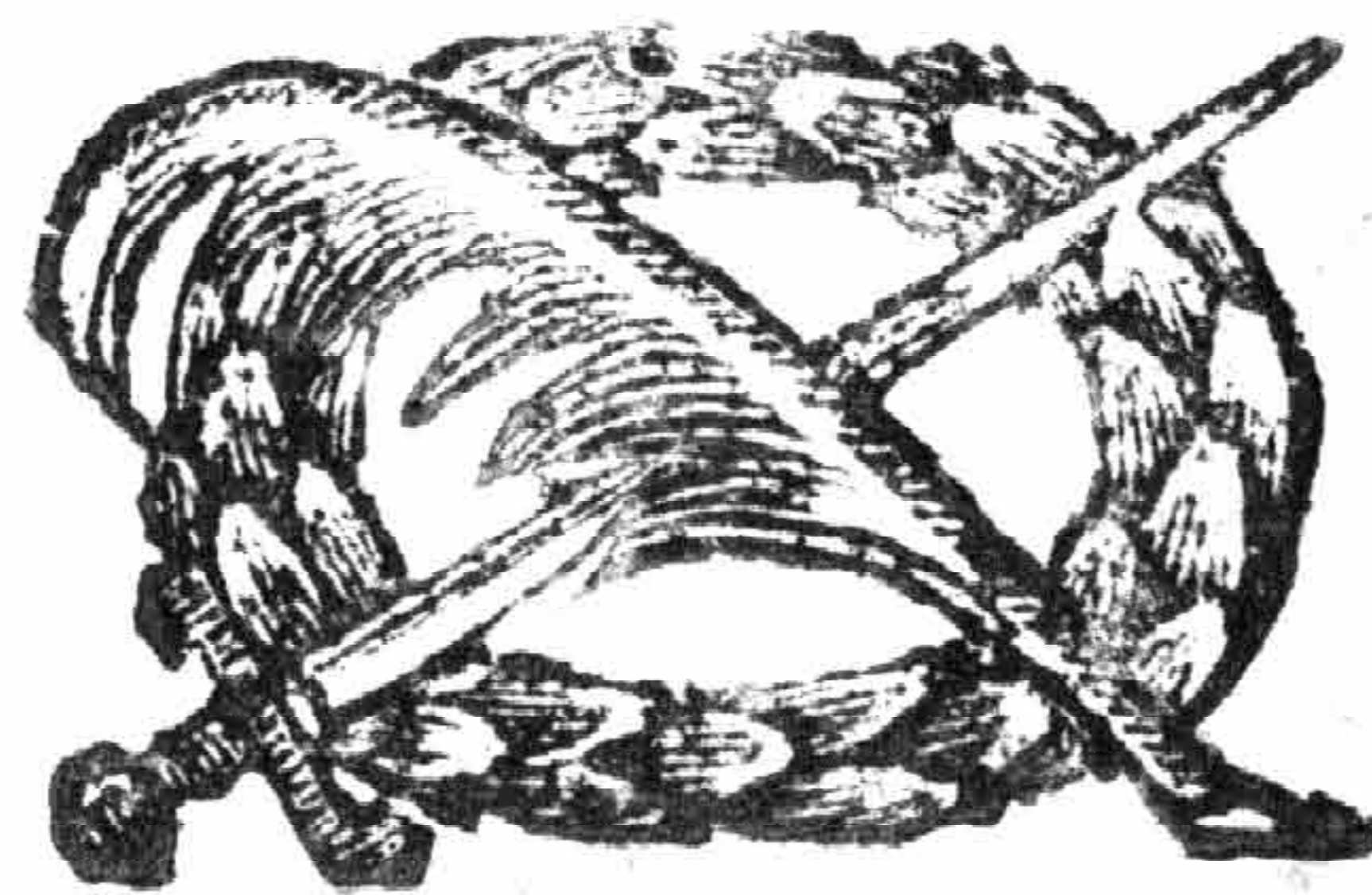
Da rappresentarsi in Musica  
Nel Teatro à S. Stefano

IN FERRARA l'Anno 1663.

DEDICATO

*All'Eminentissimo, e Reverendissimo Pr.  
Il Signor Cardinal*

FRANSONI  
LEGATO.



IN VENETIA, M. DC. LXIII

*Con licenza de' Superiori.*



EMINENTISS. E REVERENDISS.  
P R I N C I P E .

**E** Gran tempo  
che sospiro l'  
occasione di  
cōsagrare all'  
E. V. la mia riuerentissima  
seruitù. Hà finalmente la  
Fortuna voluto arridere à  
miei voti col farmi giun-  
gere alle mani questo Dra-  
ma, così persuadendomi,  
che il merito d'vn' Achille  
possa impetrarmi le prote-  
zioni d'vn Giove. Prima  
dunque ch'egli compari-

<sup>4</sup>  
sca frà gli splendori, e le ar-  
monie della Scena, che con  
la sua solita virtù così soau-  
gli ha donato il Sig. D. Gio:  
Legrèzio Mastro di Cap-  
pella dello Spirito Santo,  
prendo ardire d'introdur-  
lo con questi miei fogli  
sotto gli auspici gloriosi  
dell' E. V. nel Teatro del  
Mondo. Qui non haurà ef-  
so ad inuidiare il corteg-  
gio di cento lumi, se chi sà  
mostrarsi anche à questi  
Popoli vn' Argo di prudē-  
za, si degnerà con vna sola  
occhiata, di felicitarlo. Ne  
gli mancherà l'accompa-  
gna.

<sup>5</sup>  
gnamento della Musica,  
mentre che l'vmiltà del-  
la mia diuozione in que-  
ste note presentandosi al-  
la sublimità dell' E. V., ne  
risulti la consonanza di  
quell'aggradimento, di cui  
ossequiosamente la suppli-  
co. Et profondamente in-  
chinandome le resto.

Dell' E. V.

Hum. Deu. Ser. ossequioffis.  
Michiel Colombo.



## LO STAMPATORE

à chi legge.



**C**COTI ò Lettore in questi giorni di Carneuale vn' Achille in maschera. L'Autore di quest'Opera ad imitatione del Protogonista, che s'è preposto, anch'egli v'è incognito, & io son quello, che parlo teco, e ti dico, che tu non voglia con vn sopraciglio Cinico guardare l'attione di questo Drama, il quale se non camina con le regole seueri d'Aristotile, siegue la piaceuole v'sanza del seculo, essendo questa vna sorte di compositione noua, ch'è differenza dell'antiche, hà più per fine il diletteuole, che l'utile. Appagati di questa scusa se vuoi, e se nõ vuoi poco importa, perche chi hà composto, se non incontra così bene il genio de Zoili, si è sodisfatto d'incontrare il suo.

7  
suo. Le parole poi Deità, fato, Idolo, e simili sai molto bene, che sono viuette poetiche, e non sentimenti mai di chi hà vn'anima Cattolica, e diuota, com'è l'Autore. Se tu ritroui poi qualch'errore nell'Ortografia ti prego essere più cortese nel compatire, che critico nel censurare; ben puoi persuaderti, che, se l'autore non hà permesso, che si legga il suo nome in questi fogli, ne meno hà voluto pigliarsi la briga di riuedere queste minutie, onde non hauendo queste stampe per correttori huomini insigni in lettere, come le oltramontane, deui condonare, s'essendo io, e lo stampatore, e quegli, che corregge, non hò saputo, anco per l'angustia del tempo adoprare quell'esatezza che tu desideri, & auerti, che mentre seueri farai questi errori il bersaglio delle tue mormorationsi, quando crederai di ferir l'autore, à me solo saranno indirizzati i colpi, e viui felice.

Vidit Andreas Orius Sac. Iesu pro  
Eminentiss. D. Card. Pio Epif. Ferr. & c.

Imprimatur.

Fr. Casimirus Gen. Inquisitor Ferr.

Imprimatur.

Io: Ciauernella Vic. Gen.

A 4

AR.



## ARGOMENTO.



**D**A Peleo figlio d'Eaco, e d'Endeide figlia di Chirone è da Teti figlia di Nereo, e Dorida fù dato alla luce il famoso Achille quale uscito da gli anni dell'infantia fù dalla Madre portato ne Monti della Tessaglia ad educarsi da Chirone suo Auo huomo giusto, e mentre da quello frà le caccie, e col nutrimento, che nelle midolle degli sbranati Leoni al fanciullo apprestaua, veniua assuefatto alla fierezza, & all'armi: La Madre ansiosa di sapere gli accidenti del figlio, consultatone Proteo, ne trasse in risposta, che sarebbe morto alla guerra di Troia, onde per euitare il minacciato periglio ò non fidandosi di Chirone, ch'essendo huomo generoso per vna sognata tema di morte, non hauerebbe permesso, che si togliesse il forte Achille alle glorie, mentre il fanciullo dormiua, sù la bocca dell.

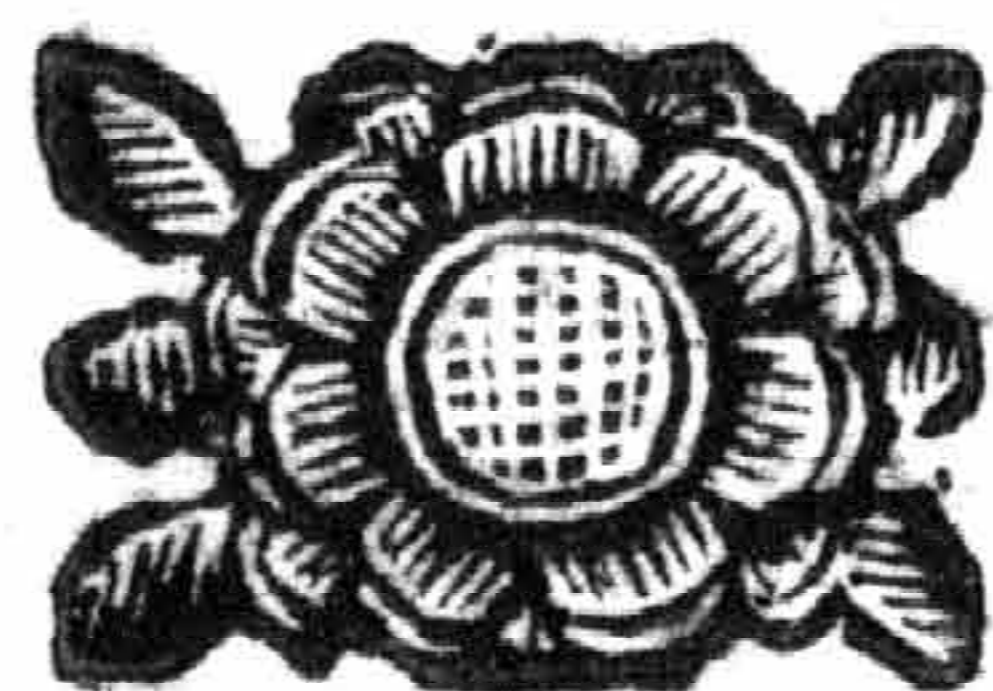
dell'antro, & il precettore era frà le rupi in traccia alle fiere, tacita lo rapì, e vestitolo in abito di Donzella lo portò à Sciro. Oue sotto nome di Pirra sua figlia lo consegnò à Licomede Re di quell'Isola, acciò con le sue figlie lo nutrisse imponendogli il non darlo, che à lei medema.

Pe'l violato ospitio, e per la rapina d'Elena commessa da Paride Troiano, tutti i Rè, e Prencipi della Grecia erano corsi all'eccidio della famosa Troia, per lasciare nell'esterminio di quella illustre Città vna memorabil vendetta; ma essendoui oltre il valor de Cittadini molte fatalità da superare, si prolongaua da Greci la conquista non senza disperatione del felice successo. Quando da Calcante fù predetto, che senza la venuta d'Achille era impossibile il terminarne l'impresa, onde il consiglio de Regi Achei destinò Vlisse Principe d'Itaca d'andarne in traccia.

E qui principia il Drama coll'introductione del Prologo di Tifeo oppresso sotto al Monte Olimpo, che sentendo Giunone, e Pallade, che vanno in ricerca dell'Antro di Chirone, per hauer cōtezza d'Achille, si vanta d'hauere alzato il Monte, e chiusa l'entrata, per vendi-

care nelle offese, che pretende apportare alla Moglie, & alla figlia di Giove gli oltraggi da lui riceuti ma da vn terremoto abbattuto il Môte si scopre Chirone, che da contezza à le Dee della stanza d'Achille.

S'aggiunge alla Fauola, che Deidamia figlia maggiore di Licomede finga vn voto di castità, per non mancare di fede ad Achille, che sotto le finte vesti di Pirra amorosamente la gode; onde Cirene, che si finge Sorella minore di Deidamia, e dal Padre destinata in Moglie à Policaste Principe d'Elide, che vedutone il ritratto, e poscia l'originale, inuaghitosene, à Sciro ne venne, mè vagheggiata Pirra, scordatosi, e de i primi Amori, e della fede giurata di questa s'inuoglia, benche e per timor del Rè, e per sua riputatione non ardisca palesarlo, ed in questo stato di cose comincia l'opera, nella quale poi succedono gli accidenti, che vedrai.



PER.

## PERSONAGGI DEL PROLOGO.

Tifeo oppresso da vn Monte.

Giunone }  
Pallade } in aria.

Chirone Centauro.

## PERSONAGGI DELL'OPERA.

Licomede Rè di Sciro

Policaste Principe di Elide

Deidamia }  
Cirene } figlie di Licomede

Achille in abito di donna, sotto nome di Pirra

Vlisse Principe d'Itaca in abito di Mercante.

Rosalba damigella

Alcesta Vecchia Nutrice

Grillo seruo di Policaste

## CHORI CHE NON PARLANO.

Guardie di Licomede

Guardie di Policaste

Damigelle di Deidamia

Damigelle di Cirene

Soldati compagni d'Ulisse.

A 6

PRO.





# PROLOGO

Tifeo, Giunone, Pallade, Chirone.

SCENA MONTVOSA.

Tifeo oppresso dal Monte.



A le caligini  
Del negro tartaro  
Mi trassi al dì  
Acciò l'ingiurie  
C'hebbi da l'Etern

Vendichi qui.

Le antiche offese il cor non da à l'oblio,  
E bonche fulminato

A mouer guerra al fato

Il sepellito dorso audace inuio

Palla, Giuno, di Giove è prole, e moglie.

Memori ancor de la beltà sprezzata

Cercano, acciò che sia Frigia atterrata

Oue il figlio faa la madre accoglie,

Van di Chirone in traccia.

Io, ch'udij lor pensieri

Sopra gli omeri alteri

Alzai rupe sù rupe, e à un tale incarco.

A l'antro del Centauro è chiuso il varco.

Qui compariscono Giunone, e Pallade  
in aria.

Giun. e Pall. di dentro.

Cingerà d'alloro il crine

L'impudica di Citera,

Se à la sorte à noi seuera

Niega d'Ilio le ruine.

Pall. Il pagnar nulla vale,

E' gettato ogni sdegno,

Poiche à l'eccidio del Dardanio Regno,

Del grand' Achille il brando è già fatale.

Giun. Ma se la Madre il cela

Ne sarà vana ogni opra.

Pall. Il saputo Chirone à noi lo scopra.

Egli frà queste balze hà la sua stanza,

E à rintracciarlo il passo mio si auanza.

Tif. Qual'antro è di Chirone;

Ma inuano si dispone

Vostro cor di tronarlo, o Dee nemiche,

Che de l'offese antiche,

Memore benche estinto il gran Tifeo

Chinder l'adito à l'antro oggi poteo.

Giun. Temerario ancor tenti

Di mouer guerra al Ciel con tai portenti?

Tif. Spense la vita il Ciel, ma non già l'ire

La forza sepelli, mà non l'ardire.

Pall. Tu Regina de Venti

A quest'empio seuera

Di scuoter quelle rupi ad Eolo impera;

Da sotterranei fiasi

Cada il Monte sconuolto

E di nuouo il Fellon resti sepolto.

Giun. Da le frede cauerne

Eolo tosto differra

I venti di sotterra

E mentre il suol si scrota, e il Ciel rimbomba

Le innalzate ruine à te sian tomba.

Qui si sente il terremoto  
Precipita la Montagna e si scopre la Grotta  
di Chirone .

Chir. Qual terremoto orrendo  
A la pace mi toglie?  
E quale in queste foglie  
Nuovo splendore à raggirarsi apprendo ?

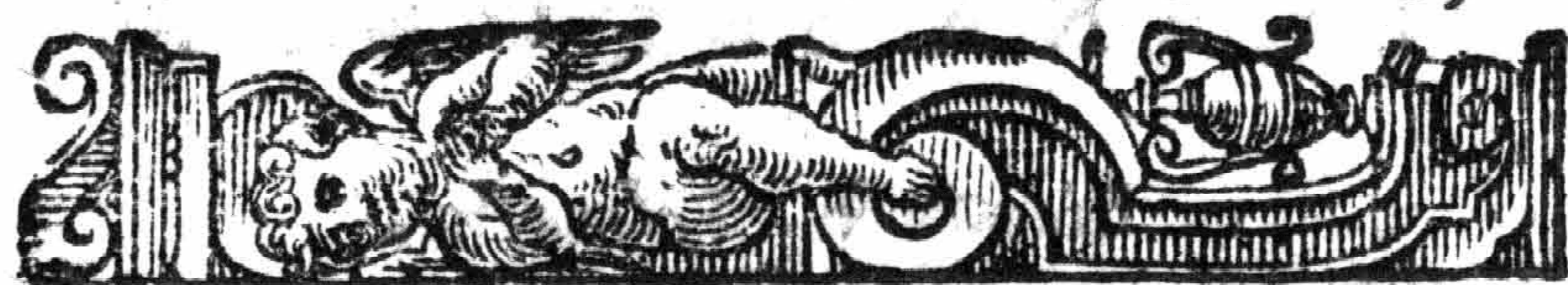
Giun. saggio Chiron, di Giove  
Suora, e Moglie son io,  
Che à quest'antro m'innuo,  
Acciò che il dotto labro  
A dar pace al mio cor diuenga fabro .

Pall. Sai, che prescrisse il Fato  
Con eterni decreti  
Che al gran figlio di Teti  
Chini Ilion superbo il capo altero  
E in vn de l'Asia il combattuto impero;  
Palefa oue si celi

Poi che à la gloria, e al trionfar lo sueli.  
Chir. Mentre dormiua il forte  
Di quest'antro à le porte  
Teti, che teme i bellicosi euenti,  
Per trarlo dal periglio  
Tacita il piè qui moue, e innola il figlio,  
Or' à Sciro se n'giace  
Frà stuolo di donzelle ascoso in pace .  
Portatelo à i trionfi,  
Poich' è meglio morir di palme adorno,  
Che viuer longa età degna di scorno.

Chir. Giun. e Pall.  
Dal letargo vergognoso  
Si rapisca Achille ascoso,  
Ne per tema di morte  
Mai si tolga à le glorie vn' alma forte.

ATTO



# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA;

Policaste solo .



PACE ò sorte , pace Amor  
A colmarmi d'aspri affanni  
Due Tiranni  
Mouon guera ad vn sol cor  
Pace, o sorte , pace Amor .  
A chi dar non sò l'affetto ?

Cieco Amor strali vibrò ;  
Dal Destin poi m'è disdetto  
L'adorar chi mi piagò  
E non sò

Fra i perigli  
Quai consigli

Di due ciechi mi tolgano al furor .  
Pace o sorte, pace Amor .

A schernirmi il Dio bendato

Que' che io fuggo ogn'or mi da ,  
Mentre auaro il crudo fato  
Del mio ben poscia si fa ,  
E cadra

Tosto meno

Questo seno

Sotto il peso crudel d'empio rigor .

Pace o sorte, pace Amor .

SCE-

*Licomedes, Policaſte.*

*Lic.* **M**Entre il paſſo qui mouo (uo  
 Policaſte opportuno io pur ti tro.  
 Graue cura moleſta,  
 Che gl'ingemmati capi ancora affale  
 Con puntura mortale, oggi m'infefla,  
 Tu, che qui il pie traefli  
 Acciò lieto Imeneo  
 A coronarti il crine omai s'appreſti;  
 Se ne l'vnirti à la mia Regia prole  
 L'amor ti farà mio figlio  
 Dammi dunque parer, dammi conſiglio.

*Polic.* Ne i decreti del fato  
 Non fia, che alcun ſucceſſo vnqua ſi veda,  
 Che al tuo graue ſaper vinto non ceda,  
 Sprezza forte ſeuera,  
 Che vn generoſo core a gli Aſtri impera,

*Licom.* Su gli albori del die  
 Mentre in placido ſonno il cor ripoſa  
 La fronte maeftoſa  
 Pareami di tener ne l'aureo ſerto;  
 Il mio Palagio aperto  
 Era ad ogni ſtraniero,  
 Quando ardito vn guerriero,  
 Che da Teſſali monti il piè mouea  
 Al mio capo Real la man ſtendea,  
 E la piu bella gemma,  
 Che m'adornafſe il crine  
 In premio egli tenea di ſue rapine.  
 Mi ſcuoto, alzo le ſtrida  
 Radoppio i miei lamenti,  
 Scorzo il dì, nulla veggo, e ſgrido à i vèti.

*Pollic.*

*Polic.* Dunque vn fantasma errante,  
 Vn aborto de l'ombre  
 Fia, ch'vn'alma Real di tema ingombre?  
 Scaccia dal forte core  
 Mal concetto timore,  
 Imaginato duol non rend' eſangue.  
 Ne verſa mai ſognato colpo il ſangue,

*Lic.* Souente in mezzo a l'ombre il ver ſi cela,  
 E à vn Rè de i Numi imago  
 Il Ciel frà ſogni l'auuenir riuela.  
 Dunque a render fallaci  
 I danni anche ſognati  
 Con leggi ſcaltre, e con rigori accorti  
 Ordina, che i miei porti (mati;  
 Siano aperti ad ogn'vn'fuor, ch'a gli ar-  
 E con ſaggio conſiglio  
 Per dar bando al timor meta al periglio;  
 Acciò l'età cadente,  
 Che a l'incarco del Regno  
 Grand'huopo ha di ſoſtegno,  
 Al fulminar di bellicofa ſpada  
 Priua del ſuo vigor vinta non cada,  
 Voglio, che in queſto die  
 Ne l'vnirti a Cirene  
 Trouin pace il mio core, e le tue pene?

*Polic.* O ſentenza fatale, o fiera ſorte  
 M'offri la pace, e mi condanni a morte.

S C E N A III.

*Cirene, Decidamia, Vecchia, Roſalba.*

*Ciren.* **M**ia germana diletta  
 Dunque nel più bel fior de gli anni tuoi  
 Forſennata tū vuoi  
 De le gioie d'Amor farti mendica.

*Deid.*

*Deid.* A Diana giurai d'esser pudica.

*Vecch.* Per offeruar tal voto o che fatica.

*Ciren.* Poco saggio il tuo pensiero

Sconigliata credi a me,

Se il sereno,

Che nel seno

Il Ciel prodigo ti diè

Non consacri al cieco Arciero,

Sconigliata credi a me,

Poco saggio è il tuo pensiero.

*Deid.* Forsennata non l'intende,

Chi d'Amor preda si fa,

Poco vede.

Vn che il piede

Se a legar fra i lacci va,

Diritarlo vnqua pretende;

Chi d'Amor preda si fa

Forsennata non l'intende.

*Vecch.* Tu piangerai, ma tardi

Quando il tempo fu'l tuo crine

Spargerà le fredde brine,

Del cieco nume i vilipesi dardi,

Tù piangerai ma tardi.

*Deid.* Ben consigliata mente

De gli atti gloriosi vnqua si pente.

*Rosal.* Nel tuo volto or che il sereno

Fa ridente gioventù

Il lasciar, ch'ei venga meno.

E'pazzia non è virtù,

Che ne i canuti affanni

Il Ciel di tanto error vendica i danni.

*Deid.* Chi al Ciel serba la fede

Propizio sì, vendicator nol vede.

*Ros.* Nel tuo ciglio a ferir l'alme

Mentrè

Mentre l'arco Amor posò,

Fassi ladro di sue palme

Quel rigor, che il sen t'armò.

Onde al tuo cor di smalto

Vn Nume offeso apporterà l'assalto.

*Deid.* Rende più altero a la vittoria il fasto

Il trionfare ou'è maggior contrasto.

*Cir.* Ma al genitor, che prega

Perche a nozze Reali

Ti guidin gli Sponsali

Pertinace il tuo cor vn Si dinega.

*Deid.* Pertinace o Cirene il voler mio

Chiamar già non si puote,

che s'a quello del Padre egli non cede

Lo fa per mantener a i Dei la fede.

Tu col tuo Policaste

Ne l'vnirti ben tosto il farai lieto,

E s'io feci decreto

De la triforme Dea di seguir l'orme

Germana omai ti acqueta;

Ambo godiamo in pace

Io nemica di Amore, e tū seguace.

*Cir.* Opra come ti aggrada

E scusa l'ardir mio

Vado in traccia al mio ben; sorella a dio.

*Rosal.* A questa nouitade io mi confondo

Se tutte han questo vmor, finito è'l mōdo.

## S C E N A I V.

*Achille sotto nome di Pirra, Deidamia,*

*Vecchia.*

*irr.* A Mata Deidamia.

*Deid.* O Pirra anima mia

Perche lungi da me riuolgi il piede?

Dun-

Dunque il tuo cor non vede,  
 Che in sì dura partita  
 Senza spirto rimango, e senza vita?

*Pirr.* Chè già mai non prouò ~~forti~~ rubelle

Godete men ne contenti  
 Di chi doppo i tormenti  
 Troua benigne al suo gioir le stelle.  
 Col dilungare il piede  
 Dal tuo vago sembiante; Idolo mio  
 Più s'accende il desio,  
 Di riuolgere i lumi al tuo splendore;  
 Ond'ora nel mirarti.

La contentezza mia fassi maggiore.

*Vecch.* Questi sì bei concetti  
 Questi lasciui accenti  
 Sono (credete a me) gettati a i venti  
 E gli amorosi amplessi  
 Di cui tanto godete

Vi daran quei conforti,  
 Che il lagrimar de viui, arreca a i morti.

*Deid.* Di Pirra infra le braccia  
 Ritrouo ogni mio bene.

*Pirr.* Se Deidamia m'allaccia  
 Vanno in bando le pene.

*D.* Solo nel seno suo trouo ristoro

*P.* ( in lei spiro, in lei viuo, e per lei moro

*Vecch.* Pirra è bizzarra in vero,

Deidamia più che bella;

Ma questo Amor cōtraria haue ogni ste  
 Pigliate in man lo spoglio.

E vederete, che vi manca il meglio.

*Pir.* Quando è pago il pensiero, io son felice

*Deid.* Tutto possiedo, e piu sperar non lice

*Vecch.* Nulla voi possedete.

E quando crederete.

Di stringer tutto, pareraui strano

Il ritrouar che nulla haurete in mano,

E a fare vn bel composto

Atte mai non farete

Poi che il Ciel vi prescriue

Larghe di forma, e di materia priua

Ma tu Pirra sei quella,

Che di consigli austeri

Riempi i suoi pensieri,

E d'Amor tu la fai tanto rubella.

*Pirr.* E' vero io non te l'nego

Contro i colpi d'Amore armo il suo petto,

E fara mio diletto

Il far ch'ogui amator prenda in dispregio

Questi son miei consigli, e me ne pregio.

*Deid.* A richiesta di Pirra

Giurai fede perfetta;

onde il Cielo contrasta

chi alle nozze mi affretta,

E mi contende il conseruarmi casta.

*Vecch.* Questa vostra castità

se il prurito

Di Marito

Mai vi piglia, ouè anderà?

*Deid.* Per la difesa di vn ben nato zelo

Ne farà scudo il Cielo.

*Pirr.* Solo per te mio bene arder saprò.

*Deid.* Altro affetto che il tuo mai non harò.

*Pirr.* ) Ne il mio core a fare infido

*Deid.* Mai Cupido

Haurà forza bastante

o farò de la morte; ouer tua amante.

*Vecch.* **S** Tratiaganza inaudita  
 Queste due giouanotte  
 Per farsi singolari  
 Ne la lor vita pura  
 L'ordin voglion turbar de la natura,  
 E dentro al lor giardino  
 Con insolita voglia  
 Braman, che secchi il frutto, e non si cogli  
 Ma se mano rapace  
 D'inuolatore audace  
 A lor mouerà insidie ardite, e scaltre  
 Faran quel che fan l'altre.  
 Siete pazze se pensate  
 Custodir il vostro fiore  
 Se d'amore il pizzicore  
 Ne le vene mai prouate,  
 Siete pazze sel pensate.  
 Voi che fate le ritrose,  
 E l'austere nel sembiante  
 A quattr'occhi con l'amante  
 Diuerreste anche pietose,  
 Voi che fate le ritrose.

*Polic.* **C** Hi nemica hà la forte  
 Nel mar de le sue pene  
 Meta non hà, che del Sepolcro il falso  
 E

Ei scorge ad ogni passo  
 L'uno da l'altro germogliar gli affanni;  
 Poi che fatti tiranni  
 Ad influir disastri  
 A gara infra di lor girano gli astri,  
 E il corso di sua vita  
 Vn infelice core  
 Numera cò i martir, più che con l'ore.  
*Grill.* Che nouità bizzarra  
 Il giorno de le nozze  
 In vece di dar luogo a l'allegria  
 Con faccia tetra, e ria  
 Senza cagione alcuna  
 Tu bestemmi le stelle, e la fortuua.  
*Pol.* se contro il Ciel mando le voci ultrici  
 E' perche solo in Ciel ho i miei nemici.  
*Grill.* S'a far guerra tanto in alto  
 Tu t'en uai,  
 Non haurai  
 Scala bastante per tentar l'affalto.  
*Polic.* Se l'auuersa fortuna  
 Mi moue guerra atroce,  
 A uendicar l'offese armo la uoce;  
 Poiche contro l'infida  
 Pagnar l'huomo non può, che cò le strida.  
*Grill.* In somma intendo il tutto  
 Il giorno delle nozze, e un giorno brutto;  
 E tu stai sì dolente  
 Perche il tuo cor gia sente  
 Che al suo martir s'inuia,  
 Poi che il porci in catena è una pazzia.  
*Polic.* E in catena abborrita  
 E in odiato laccio oggi degg'io  
 Perder in uno, e libertade, e uita.  
*Grill.*

24 **A T T O**  
*Grill.* Di quel mal, ch' il Ciel ti diè  
Dati pace omai, chi sà?  
Forse Cloto troncherà  
Col viuer de la moglie i lacci al piè  
~~Col viuer de la moglie i lacci.~~

Al' or del fat o à scotno  
Contente haurai le voglie  
Poi che quel di, che suol morir la moglie  
E de la vita il più felice giorno.

*Polic.* Che fauelli di moglie?  
Che mi parli di vltà?  
La ne l' eterne soglie  
E qual pianeta addita  
Giorni felici al mio peruerso stato?  
Nacque a g' affanni sol lo suenturato.

*Grill.* Che infermità maligna.  
Recipe grana dieci d' Antimonio,  
Poi che solo il pensare al matrimonio  
Con fierezza molesta  
Già gli ha cacciato tutto il male in testa.

**S C E N A VII.**  
*Cirene, Rosalba, Policaste, Grillo.*

*Polic.* **P**olicaste mio sposo  
*Cir.* (O che nome odioso)

*Cir.* Dunque da me lontano  
Trapassi i giorni interi.  
A l' or che i miei pensieri  
Tutti in te son riuolti  
A l' or quando il mio core  
Solo al tuo bello intento  
Per secolo misura ogni momento?  
Perche da me t' ascondi?  
Muto stai? non rispondi?

*Polic.*

*Polic.* Chi si nutre frà l' armi  
Non hà petto sì vile,  
Che negli amori ancor non sia virile:  
Da te, che in molti affetti hai l' alma auezza  
Il mio modo d' amar poco s' apprezza.

*Cir.* O Dio, che s' il tuo petto  
A la face d' Amor dalle ricetto  
La fierezza sbandita,  
Solo ne le mie braccia hauresti vita:  
Mà vuol nemica stella,  
Che mentre in frà gli ardori io mi disfaccio  
Quant' io di foco son, tu sia di ghiaccio.

*Polic.* Voleffe pur il Cielo,  
Che il foco, c' hai nel core  
Mandasse in sù' l tuo volto anche il rossore,  
Pria che sia stretto il nodo  
Nel fauellar di moglie adopri il modo?

*Ros.* Se non vuoi maritarti  
Che con vna donzella vergognosa  
Affè ch' à questi dì non haurai sposa.

*Cir.* Di tè, Del Genitor la Regia fede  
Di già i cori n' allaccia  
E' l dirti, che t' adoro  
Che mi struggo, che moro  
Per eccesso d' ardir mi si rinfaccia?  
Sprezzi l' affetto mio, nè più mi brami,  
Nò crudel, che non m' ami.

*Polic.* (Mio cor finger conuiene  
Nel più cupo del sen ceta le pene)  
Cirene il Ciel prescrisse  
Che tu fossi mia sposa  
Diedi la fede al Rè, (fede penosa)  
Per esserti marito il piè qui trassi,  
Le nostre nozze, (o Dio)

B *Con-*

Conchiuse rimarranno in breue i tante  
Moglie ti bramo, e t'aborisco amante.

## S C E N A V I I I.

*Licomedes, Cirene, Rosalba,  
Policaste, Grillo.*

*Lic.* **F**iglia di questo sen parto gradito,  
Prencesa cui del mio Regno  
Destinato è il sostegno,  
Già, che v'vni l'amore; e il voler mio  
Voglio, che questo istante  
Il fortunato sia  
Che al vostro lagrimar la meta dia.

*Polic.* Infelice )  
*Cir.* Fortunato ) che sento

*Polic.* ( io moro ) di dolore  
*Cir.* ( io contento ) io di contento.

*Licom.* Benigni i raggi suoi  
Sopra del vostro capo  
Oggi ogn'astro influisca,  
E'l nodo d'Imeneo le destre vnisca.  
*Pol.* Sire a le nozze è già disposto il core,  
Mà concedi poc'hote  
Acciò tutta la corte  
Gioisca al mio gioir, ( a la mia morte. )

*Cir.* Sciro in se non racchiude  
Per vn'abitator, cui non sia noto  
Ch'oggi de miei sponsali, è il lieto giorno.  
E a queste riue intorno  
Non v'è core, ch'al Ciel non mandi vn voto.  
Acciò, ch'il tuo volere  
Di sua bontade in segno

A me doni lo sposo, e il Rege al Regno.  
Dunque s'à te s'aspetta,  
E il mio contento, e'l lor gioire affietta.

*Polic.* Deuon nozze reali  
Regio hauer lo splendore;  
Onde farebb' errore  
A talami mendici il farle eguali;  
Che diria questo Regno,  
Che dirian gli stranieri  
Se pari ad vn plebeo  
Coronato n'andasse alto Imeneo.

*Cir.* A chi diede la sorte  
Scettri, Imperi, e corone il tutto lice  
Nè il far priuate nozze à lor disdice.

*Licom.* Policaste m'è caro  
Tuo pensier generoso;  
Ma di Cirene il petto  
Domato da l'affetto  
Huopo tien di riposo;  
Ond'io farei crudele  
Se doppo, che nel sen le accesi il foco,  
Che l'empie di martoro  
Non le dassi pietoso anche il ristoro.  
Porgetemi le dettre,  
E il Ciel benigno arrida  
Ad vn cor generoso, a vn alma fida.

*Cir.* Il mio cor lieto gioisce  
*Polic.* Il mio sen mesto languisce

*Cir.* O contento.

*Polic.* O martoro.

*Cir.* Io lieta viuo.

*Polic.* E sconcolato io moro.



## SCENA IX.

*Vecchia, Detti.*

*Vecch.* **A** La à le Dame, ò là  
Se nel ferraglio è il Rè  
Non paia nouità  
Se il portar l'ambasciata è tocco à me .  
Sire in gran diligenza  
Vno straniero à te chiede vdiienza .

*Lico.* Vn momentaneo istante  
Conceda lo straniero al mio conforto ;  
Conchiudo queste nozze, e a lui mi porto .

*Vecch.* Ne la Sala Reale egli t'aspetta  
E del negotio suo mostra gran fretta .

*Polic.* Sire auuerti, souente  
Trascurato momento  
Fù genitore à sfortunato euento .

*Cir.* Di mia sorte crudel queste son l'arti :  
Congiungi destra à destra, e poi ti parti .

*Polic.* Il criu de la fortuna  
S'vn momento ne dà, l'altro lo toglie ,  
E sì superbe voglie

Questa Cieca regnante in petto serra ,  
Che chi fuggir la fa, mai più l'afferra .

*Licom.* Ceda il proprio contento  
Per sì breue dimora à la ragione ,  
Cirene il cor t'acqueta ;  
Poi che à renderti lieta  
Vn'affetto di Padre à me fia sprone .

*Polic.* Arriuo fortunato  
Straniero ch'al mio cor porti la vita  
Certo che in questo lido  
Eolo non ti gettò, mà fù Cupido .

*Cir.*

*Cir.* Maledetto stranier, che mi dai morte ,  
Per trarti à questa Corte ,  
Non gonfiò i lini tuoi Zeffiro grato  
Ma de le furie vi ti spinse il fiato .

## SCENA X.

*Ros. Vecch, Grillo.*

*Ros.* **S** I parte disperata  
Cirene innamorata  
Sdegnosa il passo affretta ;  
Certo qualche gran colpo al cor le tocca .

*Vecch.* Figlia è vna mala stretta  
Torle il boccon quando sel pone in bocca .

*Polic.* E Policaste lieto  
Fuori da queste mura il passo toglie ;  
Lieto anch'io l'accompagno .

*Vecch.* Il pigliar bella moglie  
Grillo in questa Cittade è vn gran guadagno .  
Mà che gran fretta è quella ,  
Lascia andare il padrone, e il passo arresta .

*Grill.* Ch'io m'arresti, ò questo nò  
Temerario è l'ardimento ,  
Ch'al cimento  
Pone l'huomo, in cui vincer mai non puo ;  
Ch'io m'arresti, ò questo nò .

*Ros.* E qual tema t'ingombra  
Ogni pensier dal petto tuo disgombra .

*Grill.* Ercole sempre volle  
Benche nato dal Polo  
Hauer à fronte vn'inimico solo,  
E Grillo n'haurà due? farei ben folle .

*R.)* Temer femine imbelli è vanità .

*V.)* Il piede arresta, e non par tir di quà .

B 3 *Gril.*

*Grill.* Il timor circonfpetto  
Non è viltà del petto;  
Quando non v'è la mia  
Ritirarsi è prudenza,  
Per isfugir da la superchiaria,  
Voi due contro me solo? o che coscienza.

*Vecch.* Io contro te? che parli?  
Sarò fino à la morte  
Contro chi t'arrecasse iniqua sorte,  
Odi; mira il mio volto, e il suo rossore  
Ti dirà, che per te langue il mio core.

*Flor.* Contro di te Floralba? e che fauelli?  
Se del mio seno ignudo  
A schermirti da i colpi, io farei scudo.  
Ti scopra ingrato, o Dio  
Il fumo de i sospiri il foco mio.

*Grill.* Ecco frà queste donne  
Attaccato vn duello  
E vn grand'imbroglio l'esser tanto bello.  
M'ami tu?

*Vecch.* Per te moro.

*Grill.* E tu?

*Flor.* Crudel'adoro.

*Grill.* A due non può la sola mia persona  
Donare vn fermo affetto.

*Vecch.* ) A me lo dona.

*Flor.* )  
*Grill.* Orsù son persuaso,  
Questa lite frà voi decida il caso,  
In questo nuouo amore  
Qual pensier chiuda il petto,  
Chi di voi l'indouina haurà il mio affetto.

*Vecch.* Appresti la mercede  
A l'ardor, che mi strugge, a la mia fede.

*Gril.* Tu non l'indouinasti

E tu?

E tu?

*Flor.* Che se tua sono  
Del tuo cor ti prepari à farmi dono.

*Grill.* Oibò.

*Vecch.* Come?

*Flor.* Che imbroglio.

*Gril.* Sentite il mio pensiero: io non vi voglio.

*Ros.* Fuggi pur fuggi indegno,

Chi disprezza il mio amor prouo lo sdegno

*Vecch.* Crudo amor per suo gioco

Pone in corpo di gelo alma di foco.

SCENA XI.

*Pirra sola.*

**D** Eh non più forte non più  
Il diluuio del contento  
Fà ch'io sento

Il piacere minor di quel che fù;

Deh non più forte non più.

Deh frenate Astri il seren

Che mi dà sguardi felici,

E nemici

Acciò ch'io goda più siate al mio ser

Deh frenate Astri il seren.

Se quanto chiede il cor tant'egli ottiene

In lui cessa la brama,

E con la brama il più gradito bene;

Onde à l'alma, che prima

Di più bramare illanguidita pere

Il souerchio goder toglie il godere.

Arresta o fortuna

Sì liete vicende,

B 4

T

Tua mano mi rende  
 Meno felice à l'or che gratie aduna,  
 Pur se stabile t'ù tenti  
 Render fermo il mio gioire,  
 O rapiscimi i contenti,  
 O raddoppiami il desire.  
 Quel ben, che si toglie  
 Da colpo di fato,  
 Se riede più grato  
 Da chi priuo ne fù nel sen s'accoglie,  
 A far dunque Astri lucenti  
 Più felice il mio gioire  
 O scematemi i contenti,  
 O crescetemi il desire.

## S C E N A X I I.

*Pirra, Deidamia.*

*Pir.* Ecco di questo sen l'alma rimiro.

*Deid.* Ecco l'oggetto sol per cui respiro.

*Pir.* M'amò cara.

*Deid.* T'adoro.

*Pir.* } Solo in te viuo, io senza te mi moro.

*Deid.* Qual foco à la sua sfera

In braccio a te mio bene il piè mi porta.

*Pir.* Di souerchio seuera

Priua de l'alma, mi lasciasti morta.

*Pir.* ) Stringimi frà le braccia,

*Deid.* )

Ch'in onta de la sorte

Quel nodo, ch'or n'allaccia

Potrà solo troncar falce di morte.

*Deid.*

*Deid.* Mà perche in libertade  
 Godiamo Idole mio de' nostri amori,  
 Solitaria trà fiori  
 Nel giardino reale il passo affretto  
 Tosto ò Pirra mi segui, io là t'aspetto.

*Pir.* Darà l'ali a le piante  
 L'infoeato desio del core amante.

*Deid.* Parto mà lascio il cor;

*Pir.* Ten porti il mio

*Deid.* Presto t'attendo:

*Pir.* Hora ti seguo.

*Deid.* ) A Dio.

*Pir.* )

## S C E N A X I I I.

*Policaſte, Pirra.*

*Polic.* FRà le scoſeſe rupi

Del Caucaſo gelato

Dimmi à la luce ti produſſe il fato?

Da le mamme crudeli

D'Ircana Tigre di pietade ignuda

Dimmi il latte vital ſuggeſti ò cruda?

Sì che per atterrarmi

E per hauer di crudel tà la palma

Hai di macigno il cor, di tigre hai l'alma.

*Pir.* Da le riue di Naſſo

Oue frà tazze il buon lieo s'adora

Dimmi il tremolo piè traeſti or'ora?

O qual nouello Oreſte

Fuor da gli antri di Dite

Sono le furie ad agitarti vſcite?

Sì che punto non erro,

B s Ch'

Ch'al moto, a la fauella, & al sembianze  
Fuor di Senno mi sembri, ouer baccante.

*Pollic.* E questa è la mercede,

Che tū doni inumana à la mia fede?

*Pirr.* Tū fauelli di fede? à vno spergiuro

Tal voce non conuiene;

Se vuoi parlar di fe, vā da Cirene.

*Pollic.* Tū sei, che mi rinfacci,

Mentre dentro al mio petto

Ad vn giurato affetto

Fatta l'alma iubella.

Pirra antepogono à vna Real Donzella?

*Pirr.* Benche d'ignota stirpe

M'è nota la virtù di questo core

Onde per lo tuo amore

Nulla accresce di gloria à suoi pensieri;

Però se spero affetto, inuan tū spero.

*Polic.* Arresta il piè tiranna,

Che la tua lingua irata

A morir mi condanna.

*Pirr.* Arresta il braccio audace

Ch' à rinnuzzar vn temerario ardire

La man, più che la lingua haurò loquace.

#### SCENA XIV.

*Policaste solo.*

**D**A gel durissimo

Nascer l'ardor,

Chi rimirò?

Questo mio cor

Frà duolo asprissimo

Sol lo prouò,

E

E scorge in questo loco

A misura del gel crescer il foco.

Da fasso frigido

L'onda sgorgar

Quando s'vdì?

Il lagrimar

Per petto rigido

Lo mostra qui

E'l cor di Pirra hà il vanto

Che da lo scoglio suo nasca il mio pianto.

#### SCENA XV.

*Cirene, Policaste.*

*Cir.* **I**Nfido intesi appieno;

La durezza di Pirra

A l'amor che mi dei t'indura il seno.

Strauaganza inaudita:

Fin da i petti reali hoggi si vede

Fuggitiua la fede.

*Polic.* Cirene omai t'acqueta

Pirra de i miei pensier fatta è la meta.

*Cir.* E con tanta baldanza

A i promessi sponsali, il SI tū nieghi?

*Polic.* Degli Astri a la possanza

Non hà voglia il mortal, ch'al fin non pieghi.

*Cir.* Dal genitor tradito

Pari a l'error pronto il castigo aspetta.

*Polic.* Ah che vn core impietrato

Più seuera per te fa la vendetta.

*Cir.* Nè potrà dunque il pianto

Riunir la rotta fe,

Più d'amor dunque haurà vanto.

La

La crudeltà nel trionfar dite;  
 Deh non far più dimora  
 Torna crudel, deh torna à chi t'adora.  
*Polic.* Se à serbarti la fede  
 Mostro voglie rubelle  
 Innocente hò il voler, ree son le stelle,  
*Cir.* Nè hauran forza i miei martiri  
 D'amollire il duro cor:  
 Nè al soffiar de i miei sospiri  
 Raccenderassi l'amoroso ardor.  
 Deh non far più dimora  
 Torna crudel deh torna a chi t'adora.  
*Polic.* Cirene datti pace  
 Fin che Pirra viurà m'haurà seguace.

## S C E N A X V I

*Cirene sola.*

**F**Inche Pirra viurà, mio core vdisti  
 Ne le perdite altrui troui gli acquisti.  
 Mia destra à che si tarda.  
 S' à tè pigra s'aspetta  
 Di mia tradita fè far la vendetta  
 Perche dormi codarda?  
 E ti sospendi ancora?  
 Pur che viua il mio amor Pirra sì mora.  
 Mà se Pirra è innocente,  
 Se sprezza l'infedele,  
 Tal sentenza è crudele,  
 E benche offeso il cor non vi consente,  
 Mà se viue, io son morta.  
 Poiche sempre tradita  
 Perderò Policaste, e in vn la vita.

Dun-

Dunqu'esser io non deuo  
 Pietosa altrui, per farmi à me seuera,  
 La mia riual benehe innocente pera.  
 Già tutta d'ira auuampo  
 E à i colpi de lo sdegno  
 L'anima mia s'è destinata in segno.  
 Di pietà mi dispoglio,  
 Et armata d'orgoglio  
 Acciò ne l'altrui morte  
 Serb'io la vita al mio tradito affetto,  
 Da le furie agitata il passo affretto.

## S C E N A X V I I.

*Pirra sola.*

Giardino.

**B**El giardino entro al tuo giro  
 Frà la rosa, e il giglio ameno  
 Del mio ben le gote, e'l seno  
 Qui nel suol dipinto io miro.

Verdi mirti in cui sen'viene  
 A goder l'anima amante,  
 Fà il color di vostre piante  
 Verdeggiar anco mia spene.

Vaghi fonti, veri porti  
 De la naue del cor mio,  
 Vostro lieto mormorio  
 Và cantando i miei conforti.

Frà quest'erbe mi stendo;  
 E impatiente il mio bel Nume attendo.  
 Tacito il piè qui trassi,  
 Acciò la gioia mia  
 Ad ogni occhio mortale occulta sia;  
 Poi che solo palese

Vò

Vò che l'Istoria sia di questi amori  
A voi fonti, à voi piante, e à questi fiori.

Vieni ò cara affretta il piè:

Ch'il tardar vn sol momento

Fà ch'io sento

Cruccio, che Dite non hà pari in sè.

Vieni, ò cara; affretta il piè.

SCENA XVIII.

*Deidamia, Pirra, che dorme.*

*Deid.* **I**L desio qui mi porta  
Et il bendato Arciero al passo è scorta.

Mà riposa il mio bene;

Alche ne l'adorarti

L'ardor, ch'io porto in sen tuo foco eccede;

Tù da me lungi in caro sonno ascolo

In pace dormi: io senza te mai poso.

Ma godi pur del sonno,

Che le mie voci amanti

Toglierti à la quiete vnqua non ponno.

Aura lieue per pietà

Non iscuoter queste fronde,

Fà che mute restin l'onde

Fin che l'Idolo mio posando stà;

Sospendi i tuoi raggiri

E dian freno i miei voti à i tuoi respiri.

Finche il mio ben riposa

Frà questi mirti io mi trattengo ascola.

SCENA XIX.

*Policaste, Pirra, che dorme.*

*Polic.* **M**ie luci, che mirate?  
Ecco sù l'erbe il Sol giace disteso  
E al lampeggiar de le sue luci belle

Can-

Cangia i fiori, che preme, in tante stelle.

Mà che fai Policaste?

S'ella il cor ti rapì, con bocca impura

Tù ancor mentr'ella dorme i baci fura.

Labri amati

Ch'al mio core

Dispietati

Sol rigore

Ad ogn'or' porger sapete,

Or vedrete,

Ch'à sanar le mie pene

Ciò, che nega pietà l'ardire ottiene.

Mà giunge Licomede, iniqua sorte

Del mio gioir fur le speranze corte.

Fra'l dolor mi confondo,

M'arretro, e in queste piante io mi nascondo.

SCENA XX.

*Licomede, Pirra, che dorme.*

*Lic.* **O**Gni più vago fiore  
De l'aurora nel sen ride festoso  
Et or l'aurora hà in grembo à i fior riposo  
Per arricchir di Pirra,  
Che sù l'erbe se n'dorme  
L'adorabil figura  
De le più vaghe forme  
L'erario immenso, impouerì natura;  
E ad abbellire vn' volto  
Al suo volto s'appressa  
Per torne i tratti la beltade istessa.  
Ma lingua mia t'affrena,  
Mio piè muta sentiero,  
Poi che è saggio consiglio  
L'euatar con la fuga alto periglio;

Ch'à

Ch' à quel vago splendore  
Mentre il labro ne parla, arde il mio core.

## SCENA XXI.

*Cirene, Pirra, che dorme, Licomede, Deidamia,  
Policaste.*

*Cir.* **P** Resaga de' tuoi mali  
Mentre, ch'io qui m'aggioro  
Stesa la mia nemica io già rimiro.  
Or t'insegna la sorte  
Che breue tratto v'è dal sonno à morte.

*Licom.* Figlia.

*Deid.* Germana.

*Polic.* Iniqua.

*Licom.* Al mio cospetto  
Cotanto ardisce il temerario petto?  
Morrai perfida or' ora.

*Deid.* Troppo osò.

*Polic.* Troppo ardi.

*Polic.* ( Giust'è, che mora.

*Deid.* (

*Pirr.* Che strepito improuiso.

Mi toglie à la quiete?

Armi? che pretendete?

*Lic.* Cirene troppo ardita.

Tentò trarti di vita;

Mà se frà queste mura

Con esecrando ardire

Volle renderti esangue

Lauerà questo error col proprio sangue.

*Pirr.* Cirene in che t'offese

Questo core innocente?

Co-

Come sì di repente  
Vuoi, che de' colpi tuoi diuenga segno  
E la fede, e l'amor cangi in disdegno?

*Lic.* De la commessa colpa

La finderesti atroce

Scuse non somministra à la sua voce,

E nel roffore oppressa

Nel suo tacere il proprio error confessa.

*Pirr.* Sire pria, che Cirene

Del preteso misfatto habbia gli affanni,

Dica le sue discolpe,

E se giuste non son, rea si condanni.

*Licom.* Già che chi viue offesa

Da la tua crudeltade,

Con ingiusta pietade

Fauella in tua difesa.

Parla, e rimanga espresso

Qual fin ti trasse al temerario eccesso.

*Polic.* Cirene mi palesa; Amor consiglio

Vn tacito fuggir tolga il periglio.

*Cir.* Policaste non parta

*Polic.* O Dio son morto.

*Cir.* Che sarà mio conforto,

Se del commesso errore

Egli m'apri la strada,

Ch'vnito nel castigo anch'egli cada.

Spergiuro à l'amor mio

Pirra solo ad amar volse il pensiero,

E mentre piango (ò Dio;)

Egli fatto seuerò

Con baldanza inaudita

Giura d'essermi fiero

Finche Pirra haurà vita;

Per le furie d'amore à l'or baccante

Io qui drizzo le piante,

E

E per dar pace al mio dolore interno,  
Cerco, che il sonno suo si faccia eterno.

*Pirr.* Innocente è Cirene

*Deid.* Tutto l'error da Policaſte viene.

*Licom.* Fù però troppo audace.

*Pirr.* La gelofia tolſe à ragion la pace.

*Licom.* Son Rege, e giuſto ſono,

*Pirr.* Se fù colpa d'amor merta perdono.

*Lic.* Forz'è, ch'al tuo voler Pirra mi pieghi

E nulla à tanto interceſſor ſi neghi;

E tū che troppo ardito

Neghi fè di marito

A chi di queſto ſeno è parto auguſto,

Del tuo penſiero ingiuſto

Vò, che vn pronto Imeneo faccia l'emenda,

O che à mentire à vn Rè, ben toſto apprenda

Pria, che ſi chiuda il ſole

De l'ocean entro l'ondofe porte

Sarai ſpoſo à Cirene, ò de la morte.

*Polic.* Sire l'error perdona

S'amai volto diuino

Non dar colpa al voler, dalla al deſtino

Farò quanto m'imponi, ah ſorte fiera

Pur, che Pirra s'ottenga il mondo pera.

*Cir.* Pirra perdon ti chiedo

E ſe troppo crudel fù l'alma mia

Cirene non errò mà gelofia.

*Pirr.* Vieni frà queſte braccia

E reſti ſpento in vn'eterno oblio

E il tuo fallire, & il periglio mio;

Felice amor t'arrida

Se gelofia fallì quella s'vecida.

*Licom.* Pirra acciò dal tuo core

Si dilegui il timore,

Da piaceuole oggetto

Tolga

Tolga ſollieuo il tormentato petto.

Quei ridicoli moſtri,

Che da legno ſtranier tratti qui ſono

A te ſiano condotti io te n' fò dono,

E à lor danze, e carole

Ogni timor dal ſeno tuo s'iuote.

*Pirr.* Quando ſtò nel tuo ſeno

*Deid.* Quando miro il tuo volto

*Pirr.* Ogni timor m'è tolto

*Deid.* E lieta ſono ) à pieno.

*Pirr.* E ſon contenta )

SCENA XXII.

*Pirra, Deidamia, Grillo.*

*Pirr.* **G** Rillo fa pur, che i moſtri  
Vadan mouendo il paſſo in dotto giro,  
Ch'io col mio ben frà tanto il piè ritiro.

*Grill.* I piedi tremoli

Mouete ſù

E frà voi emoli

Fate nel formar danze à chi sà più.

Il paſſo labile

Formar ſi dè,

E variabile

Il ballo ad inuentar'v'inſegni il piè.

Liete frà voi godete

Che ne la corte il voſtro poſto haurete,

Poi che pur troppo s'vſa

Dare il grado maggior frà i cortigiani

Entro le regie, à i Simiotti, e à i Nani.

*Qui ſi fa il ballo de' Simiotti, e de' Nani*

Fine del Primo Atto.

AT



44  
**ATTO SECONDO.**

**S C E N A I.**

*Licomedè, Ulisse.*

*Tragica.*

*Licom.* **E** Loquente il tuo labro  
A riscaldarmi il cor si fece fabro,  
E l'alma generosa  
Del letargo, in cui giace, è vergognosa.  
Giurai no'l niego à i Numi  
Di vendicar di Menelao gli oltraggi,  
Mà à sì lunghi viaggi  
Come addattar si puote età cadente?  
Dunque se qui languente  
Giaccio in pace otiosa,  
Lungi di Marte à i tormentosi affanni,  
Colpa non è del cor; colpa è de gl'anni.

*Ulis.* Cento, à cui fredde brine  
Sparsè sopra del capo vn verno annoso  
Disprezzando il riposo,  
Sotto Cielo scoperto  
A distrugger di Troia il vasto regno,  
D'honor di fede in segno,  
Con fermezza inaudita  
Oppressa da l'età traggon la vita.

*Licom.* Chi naque à le Corone  
E à regger scettri da più lustri apprese  
Poco souente attese  
Da l'opre d'altri à mendicar le leggi.  
Tuo fauellar correggi  
Nè ad inuitarmi ardito

Por-

**S E C O N D O.** 45

Portar d'altri Regnanti à me il paraggio;  
Ch'oprando à mio voler, opro da saggio.

*Ulis.* Sire à torto t'adiri,  
E se fù troppo audace  
Questo labro loquace,  
Perdonar tù gli dei  
Che fè l'Eco al parlar de' Regi Achei,  
E se libero disti  
Quanto da me intendesti,  
S'ardito fauellai, tù l'im ponesti.

*Lic.* Tua libertade iscufo  
Sol l'ingiusto parlar de i Regi accuso,  
E se co' loro efempi  
Tentano d'insegnare à questo core  
Leggi di fe, d'honore,  
Han fallace il pensiero,  
Ch'à mantenerle intatte  
Da chi portarle offese vnqua pretende  
Sol da se stesso Licomedè apprende.

*Ulis.* A chi non diede il Ciel Regij natali  
Giudicar de' Regnanti vnqua non lice;  
Dunque s'à me disdice  
Replicar à tuoi detti  
Vn silenzio deuoto  
A questo fauellare il fine affretti,  
E se pria, che dal Porto  
Traggan l'ancore curue, e al sen di Teti  
Gonfi d'aure seconde,  
Audace spinga i miei volanti abeti  
Brami mirar ciò, che di vago hà il mondo,  
M'offro pronto à tuoi cenni  
Ne le merci, ch'io porto  
Farti restar ne lo stupore absorto.

*Licom.* Da qual terra seconda  
Tai portenti traesti à questa sponda?

*Ulis.*

*Vlis.* L'Armenia, l'Eritreo, Menfi, e Canopo  
 Et il lido Etiopo  
 Diedero à le mie Naui  
 Ricami scintillanti,  
 Perle, Bisso, Tapeti, & adamanti.  
*Licom.* Scegli frà queste merci  
 Ciò che sembra più vago,  
 Che vò, che resti pago  
 De le mie figlie il giouenil desio.  
 Per questo giorno ancora  
 Qui le tue naui arresta  
 E per gire al Serraglio oggi t'appresta.

## S C E N A I I.

*Vlisse solo.*

*Vlis.* **S**Econdò il fato amico i voti miei,  
 E à l'impresa, ch'io tento  
 Sono propitij i Dei.  
 Già con lieto presagio  
 Oue l'inuito Eroe nascosto giace  
 Ardito il piè si porta;  
 Ch'à l'opre generose il Cielo è scorta.  
 Seguo l'impresa audace,  
 E ad euitare il danno  
 Guida sarammi il cominciato inganno.  
 Chi dal Cielo ottenne in sorte  
 Di fregiar di ferto il crine  
 A fuggir danni, e ruine  
 Sol dal fingere hà le scorte  
 Ne la Corte  
 E già fatta verità;  
 Che chi non sà mentir, regnar non sà.

Se.

Se dissimile l'aspetto  
 Non dimostra dal pensiero  
 Ben di rado vn Rege altero  
 De' vassalli haurà l'affetto,  
 Taccia il petto,  
 E se il labro mentirà  
 Quando saprà mentir, regnar saprà.

## S C E N A I I I.

*Policaste, Grillo.*

*Grill.* **E** Perche ti disperì?  
 Dà pace à tuoi pensieri.  
*Polic.* E qual pace hauer puote  
 Quel cor, che in se riserra  
 La nemica cagion d'ogni sua guerra.  
*Grill.* O Dio, che strauaganza  
 Solo per pigliar moglie  
 Tù fai tanta doglianza?  
 E vero egli è vn gran passo;  
 Mà solleva gli affanni  
 Molti compagni hauer ne'suoi malanni.  
*Polic.* Ah ch'impreso hò nel core  
 A caratteri eterni il mio dolore,  
 L'arcier, ch'à i Numi impera  
 Di Pirra il vago aspetto.  
 Con indelebil forma  
 Effigiommi in petto;  
 Onde impossibil fia  
 Ch'ad altro foco egli ricetta fia.  
*Grill.* V'è rimedio à ogni mal fuor, che à la morte  
 Fia pago Licomede,  
 Ed il tuo amore in vn medesimo istante,

Cire.

Cirene fia tua sposa, e Pirra amante.

*Polic.* Quel dardo,  
Che il guardo  
Di Pirra vibrò  
Fè colpo sì forte,  
Che chiuse le porte  
Ad'ogni altra ferita il cor serbò.

*Grill.* Fingi con la Consorte, ama la vaga.

*Pol.* Non sò celar la piaga,  
E chi trafitto giace  
Da sì belle facte  
Nè men fingendo altre ferite ammette.

*Grill.* E pur oggidì s'vfa,  
Che i giouani ammogliati  
Per render paghe l'amorose brame  
Hanno vna moglie sola, e cento Dame.

## S C E N A IV.

*Cirene, Policaste, Grillo.*

*Cir.* **V** iue ancor nel tuo seno  
Empio di tormētarmi, ingiusta voglia?  
Dimmi s'il cor t'inuoglia  
Di nuouo à fomentare in me gl'ecceffi,  
Sei pago de' commessi,  
O pur barbaro tenti;  
Ch'io trami nuoue insidie à gl'innocenti?

*Polic.* Cessa Cirene, ò Dio,  
Non tormentare vn cor, che non è mio.

*Cir.* Tuo non è ben m'è noto,  
Ch'in presenza de' Numi  
Con replicato voto  
Quel Labro traditore

A

A Cirene tradita  
Diede in libero dono, e l'alma, e'l core.

*Pol.* Se son dunque spergiuro  
Fuggi chi non hà fede  
Lungi riuolgi il piede  
Da chi ti sprezza infido,  
E a punir le mie colpe  
Non inuocar dal Cielo  
Scagliate à danno mio l'alte faette  
Più seuerè da Pirra hai le vendette.

*Cir.* Temerario infedele,  
E de l'offeso genitor, che regna  
Il rimorso del core  
A temer non t'insegna?

*Pol.* Ne le miserie estreme  
Chi desia di morir di nulla teme.

*Cir.* A tue folli speranze il varco hà chiuso  
Pirra giusta, e seuera.

*Pol.* Chi nulla può sperar, nulla dispera.

## S C E N A V.

*Pirra, Policaste, Cirene, Grillo.*

*Pir.* **S** i che sperar ti resta,  
Et in questo momento  
Al tuo folle ardimento  
Qual speme auanzi ad ascoltar t'appresta;  
Se spergiuro à la fede  
Ch'al Cielo, à Licomede, & à Cirene  
Osseruar ti conuiene,  
Nieghi à questa la pace,  
Ad vn'anima audace  
De l'infido desio

C

Farò

Farò pagar con la tua morte il fio.

*Polic.* A priuarmi di vita  
Sopra d'ogn'altro Arcier haurà la palma,  
Chi al primo factar ferimmi l'alma.

*Pirr.* Gl'iperbolici accenti omai raffrena,  
Che de le bocche amanti  
Io le lusinghe atterro  
Adoprando la man lingua di ferro.

*Polic.* Già che di ferro il braccio ignudo io  
Bella crudel ti chieggio, (veggiò  
Che per pietà tù prenda  
Questo, ch'io porto al fianco, e'l cor mi feda;  
C'haurò felice sorte  
Se quella man che adoro à me dà morte.

*Pirr.* T'uccida empio il rossore  
De la fede tradita,  
Ma nò serba la vita  
A' risarcir le scelerate offese,  
E fin che in te ritorni  
Quella ragion che allontanò le piante  
Fuggi al par de la morte il mio semblante.

*Cir.* Giusta pena riceue  
Che ad vn fellone ogni vendetta è liete,

*Polic.* Sempre t'haurò presente,  
Et ogni tuo rigore  
Sparso a l'aure si strugge  
Quel, che nel cor si porta, in van si fugge.

*Gril.* Che Marfisa bizzarra,  
E tutti ad adorarla han volto il core:  
In somma a quel ch'io veggiò  
Le donne di tal sorte han gran Corteggio.

SCE.

## S C E N A VI.

*Cirene, Pirra.*

*Cir.* **I**L tuo cortese modo  
Nel rendermi confusa  
Mio passato fallir più fiero accusa.

*Pir.* Cirene à la ragione  
Sempre la gelosia tolse l'impero  
Di souerchio seuro  
Haurebbe il cor chi vendicar volesse  
Con estremo rigore  
Quel, che in onta al voler opra il furore.  
Questi Cirene è il reo,  
E l'empia gelosia  
Armarlo a i danni miei sola poteo.  
Di nouo il reo si scacci,  
E in vendetta seura  
La gelosia frà queste braccia pera.

## S C E N A VII.

*Deidamia in disparte, Pirra, Cirene.*

*Deid.* **L**A gelosia frà queste braccia pera.

*Cir.* **L**In questo caro laccio  
L'alma mia con la tua per sempre allaccio.

*Deid.* Mia tradita fermezza  
Ne lo stringer quei nodi i proprij spezza.

*Pir.* Datti pace, e in me confida,  
Che a dar porto  
Al tuo cor, ch'è quasi absorto  
La mia fede haurai per guida  
Datti pace, &c.

C 2 *Cir.*

*Cir.* Più non temo altre procelle  
Le tempeste  
Al mio cor non fian moleste  
Se per guida hò le tue stelle  
Più non temo, &c.

*Deid.* Perfidi, e in tanta calma  
Và a piene vele a naufragar quest'alma.

*Cir.* A te dunque consegno  
De l'anima agitata, ò Pirra il Regno.

*Pir.* Taci, e sarà mia cura  
Di render la tua pace oggi sicura.

*Deid.* Ma in pace sì fatale  
Prouerà questo cor guerra mortale.

*Pir.* Già tolta è la riuale,  
E se vorrà seguir la pazza impresa  
S'armerà il mio rigore in tua difesa.

*Deid.* Che di più attedi Deidamia inesperta,  
Mi tradì Pirra, e la mia morte è cetta.

*Pir.* } Si corra a i diletti.

*Cir.* } Si corra a i diletti.

*Deid.* Si resti al martir.

*Cir.* } Ch'amore n'inuita.

*Pir.* } Ch'amore n'inuita.

*Deid.* } Placida

*Cir.* } Placida

*Pir.* } In vita

*Deid.* } Barbara

*Cir.* } A le gioie, a i contenti.

*Pir.* } A le gioie, a i contenti.

*Deid.* Al mio morir.



*Pirra, Deidamia.*

*Pir.* Riuerito mio Nume.

*Deid.* Taci mostro omicida;  
Che nel dar morte la Sirena infida  
D'allettar con gli accenti hà per costume.

*Pir.* Mio ben:

*Deid.* Taci inumano,  
E non sperare infano  
D'appagar questo cor, che arde di sdegno  
Con menzognere voci,  
Che il finto labro scocchi;  
Che tue perfidie atroci  
Et vdir queste orecchie, e vider gli occhi.

*Pir.* Io perfido?

*Deid.* Crudele  
Tù sei fatto infedele,  
E à nuouo ardore l'incostante petto  
In onta de la fè festi ricetto.

*Pir.* Il Ciel, Gioue:

*Deid.* Empio taci,  
Che del Rettor del mondo  
Si lorda il nome etto al tuo labro imondo,  
E al Ciel bocca spergiura  
Moltiplicar l'offese vnqua non cura.

*Pir.* Ma dimmi: *Deid.* Vuoi ch'io dica,  
Ah che il labro tremante  
A dir quant'huopo fia non è bastante;  
Che rimproueri atroci  
Douuti a vn traditore  
Dir la lingua non può se manca il cuore.

*Pir.* Odi; *Deid.* Che le tue colpe.

*Pir.* Ascolta: *Deid.* Che, gl'inganni?

*Pir.* O sorte cruda; *De.* O tormétofi affanni.

*Pir.* Già, che vdir le mie voci

Il tuo sdegno ricala,

Se reo mi vuoi dannar, pria reo m'accusa.

*Deid.* Credei, che del tuo fallo

La conoscenza(ò Dio)

Questo assunto togliesse al labro mio.

Ma già, che il finto core

Di negar hà baldanza,

De le perfidie tue del mio dolore.

Scopra il labro loquace

Il racconto mortal quanto verace.

Di Cirene nel seno

Vidi abi vista fatale,

Chi con fè maritale

Tradì figlia innocente.

Vdij, memoria atroce,

La tua perfida voce

A lei giurar la fede, e i miei tormenti,

E sciorre i detti a questi fieri accenti.

*Già tolta è la rinale*

Empio pur lo dicesti,

Et audace ancor resti

Viuo auanti al mio sguardo?

Fuggi da questo Regno,

Ben lungi il passo affretta,

C'haurà doppia vendetta,

L'oltraggiato onor mio

Me punirà il mio braccio, e Pirra Iddio.

*Pir.* Il tuo furore acqueta,

E à l'ingiusto pensier diasi la meta,

E vedrai nel dar pace a i graui affanni

Come l'occhio, e l'vdito anche s'inganni.

*Deid.*

*Deid.* L'anima tua sagace,

Che di menzogne mai non fù mendica

A rendermi mendace haurà fatica.

*Pir.* S'al dir di questo labro

Il tuo cor non è pago

Condannami per reo, ch'io me n'appago

Policaste infedele

Tentò . . .

## S C E N A IX.

*Vecchia, Deidamia, Pirra.*

*Vecch.* Figlie il Rè vuol:

*Pir.* Sorte crudele.

*Vecch.* Che quà certi mercanti

Portin merci galanti,

Acciò che a vostra voglia

La man s'appaghi, oue il desio s'iuoglia.

*Pir.* Partì, ch'ad altre merci in breue tratto

In frà di noi deue seguir contratto.

*Vecch.* La vostra mercantia ben poco vale

Poi che manca ad entrambi il capitale.

*Pir.* Traffico di valore

E' doue si contratta, e l'alma, e'l core.

Policaste spergiuro

Isbandita la fede,

Con alma discortese.

*Deid.* A la tua scola queste leggi apprese.

*Pir.* Sprezza Cirene amante, io per dar pace

A chi fida si sface

Ràpogno il foco ingiusto, e in voce ardita

Minaccio à l'infedel di tor la vita.

*Deid.* Se a chi manca di fede

L'alma dal sen diuidi  
Empio di propria man te stesso uccidi.

*Pir.* Cirene a queste voci  
Tutta lieta m'accoglie  
Con amorose voglie  
Mi stringe frà le braccia  
Et in segno d'amor nel sen m'allaccia.

*Deid.* Infido traditore,  
E così l'innocenza a me si scopre?  
Queste, queste son l'opre  
Con cui gli errori ad iscolpar t'accingi?  
E qual perdon pretendi  
Se con le scuse maggiormente offendi?

*Pir.* O Dio taci vn momento,  
E se nocente io sono  
Vsa meco il rigor non vò perdono:  
Grata dunque à lo sdegno.

## S C E N A X.

*Licomedes, Pirra, Deidamia, Vecchia,  
Rosalba.*

*Licom.* **P**Er dar pace al mio Regno,  
Che brama vn successore infin

*Pir.* Venuta infausta (ch'io viuo

*Deid.* Inopportuno arriuo.

*Licom.* A Policaste rinfacciai gli errori,

E del passato eccesso

Riuenuto in se stesso

Farà ritorno a gli sprezzati amori.

Figlia tù volgi il piede

Oue la tua germana hà la sua sede,

Dì a lei, che qua ne vegna,

Che

Che mercatori Armeni  
Frattan merci si rare  
Ch'oltre ogni vna pèsiaro in pregio sono,  
Prendete a vostra voglia, io ve n'fò dono.

*Deid.* Ogni altra gemma cede  
Al tesor ch'io perdei ne la tua fede.

*Pir.* Ti seguo, e scogerai,  
Che salda è la mia fè, ch'io non errai.

*Deid.* Fuggi, ch'il tuo misfatto  
Gh'innocenti fa rei fino col tatto.

## S C E N A XI.

*Licomedes, Pirra, Vecchia, Rosalba.*

*Licom.* **P**irra il passo raffrena,  
Che il tuo vago sembiante  
Il mio Cielo neuoso anche serena.

*Pir.* Violenza di stelle,  
Che nel cor mi faetta  
In traccia a Deidamia le piante affretta.

*Licom.* Tosto fia, che ritorni.  
Dunque mia vaga errante  
Concedi al mio voler solo vn'istante.

*Pir.* Nel martir, che il sen mi fieda:  
Vn momento  
Di tormento  
Ad vn secolo non cede.

*Licom.* Se nel guardo il Ciel ti pose:  
Lo splendor de le sue sfere,  
E le gote tesoriere  
Fè de i gigli, e de le rose,  
Ben potrà mio labro ancora  
Darti titolo d'Aurora.

C 5

Vec

*Vecch.* E così si dispone  
D'hauerla infra gli amplessi il suo Titone.

*Licom.* S'astri son tue luci belle,  
Dar potranno, e vita, e morte,  
Che la buona, ò la rea forte,  
E' ministra de le stelle;  
Ma il temer mi vien disdetto  
Se benigno è il loro aspetto.

*Vecch.* Da gli Astri indarno sperì,  
C'hai bisogno di forza in questa etade,  
Oue il gelo degli anni il foco ammorza,  
E gli Astri inclinàn sì, ma non fan forza.

*Pir.* Sire da le tue voci  
In vece di sollieuo, il mesto core  
Tragge nuouo fomento al suo dolore.

*Vecch.* Anch'io certo lo credo,  
Che il lusingar d'un vecchio  
A chi 'l foco nel sen, l'età riuolue,  
Moue la volontà, ma non risolue.

*Licom.* E qual cura molesta  
La pace del tuo sen mia bella infesta?

*Pir.* Cura così pesante,  
Che se dentro al mio petto  
Auuièn, ch'ella soggiorni  
A l'ocaso trarrà tosto i miei giorni.

*Licom.* E qual petto di scoglio  
Non ammolisce l'indurato orgoglio!

*Pir.* Deidamia, che non crede  
Incorrotta mia fede,  
E perche frà gli amplessi  
Mi trouò di Cirene  
Rea mi condanna à le più fiere pene.

*Licom.* Semplicità gradita:  
Seguimi, e datti pace,

Ch'a

Ch'à lo sprezzato affetto  
Tornerà Deidamia, ch'io tel prometto.

## S C E N A XII.

Rosalba sola.

Sala Regia.

**G**Oder gioie amoroſe  
Il vecchio Rè, che brama  
Regala, e fà il mezzano à la ſua Dama,  
Che s'è vn volto canuto  
Di legar il voler donna s'eſſe  
L'affetto non oprò, ma l'interesse.

Credetelo a me

Ch'amor così vâ;

In fin che sù'l volto

Biancheggian gli auori.

In fin che di fiori

V'è vn Maggio raccolto,

Gradito

Seruito

Ogn'un ſi vedrà.

Credetelo a me,

Ch'amor così vâ.

Se neui canute

V'aspergono il crine,

Van ſotto le brine

Le gioie perdute.

L'etade

Che cade

Sprezzati vi fà.

Credetelo a me,

Ch'amor così vâ.

C 6

SCE



*Cirene, Deidamia.*

*Cir.* **E**cco à i paterni imperi pensieri;  
Non men pronto il mio piè de miei  
Ma tu germana, e come  
Vai frà la doglia inuolta?  
*Deid.* (Alma tacita ascolta  
Nè palesare, ò Dio,  
Che Cirene è cagion del dolor mio.)  
Non sempre in Ciel sereni  
Gira i suoi raggi il Sole;  
Anco tal'or' si suole  
L'aria offuscar di nubi, e di baleni.  
Così il sereno interno  
Non puote alma mortal serbare eterno.

## S C E N A XIV.

*Licomede, Pirra, Vecchia, Rosalba, Cirene,  
Deidamia, Grillo.*

*Licom.* **F**iglia souente il guardo  
Da passione interna  
Offuscato s'appanna,  
E l'vdito più spesso anche s'inganna.  
Qual ingiusto rigore  
Armò contro di Pirra il tuo furore.  
*Deid.* Perfido, la mia mente  
Viue desta, ò pur sogna?  
Scoprìsti al genitor la mia vergogna?  
*Pir.* Gli palesai, ch' à torto  
*Licom.* Sì, che senza ragione

II

Il tuo rigor leggi tiranne impone.  
*Pir.* Adirata mi scacci.  
*Lic.* Sì, poiche mai dal cor non sciolse i lacci.  
*Pir.* Che la giustizia offendi.  
*Lic.* Sì, se il douuto affetto oggi non rendi.  
*Deid.* Dunque tù sai gli amori.  
*Licom.* E che in nodo di fede vniste i cori.  
*Deid.* E l'onor? *Lic.* Non l'offese.  
*Deid.* Vidi, & vdi le colpe.  
*Lic.* Il guardo errò, nè ben l'orecchio intese.  
Se frà teneri affetti  
Di Cirene nel sen Pirra mirasti  
Non è indizio, che basti  
A danar la sua fè per fede infida.  
*Deid.* A tradirmi l'onor mio Padre è guida.  
*Lic.* Scacciò l'infido errante  
Pirra con modi audaci,  
Onde gli amplessi, e ibaci  
Sono di grato cor, non già d'amante.  
*Cir.* Germana i Numi io giuro  
Ch'innocente son io, Pirra è fedele,  
E se il perdon tù nieghi hai cor crudele.  
*Deid.* Ma le voci, ch'al seno  
Ancor spargon veleno  
Già tolta è la riuale.  
*Licom.* Riuale di Cirene  
Pirra fù, pur lo sai,  
Dunque s'al Prence infido  
Per mezo del rigor se stessa toglie,  
Perche adiri te voglie,  
Mentre da te s'ascolta  
Pirra, che dice; la riuale è tolta?  
*Deid.* O Dio vinta già sono  
Pirra ottenne il perdono,

Ch'

Ch'ad atterrar del seno  
L'ostinato rigore  
Col Padre, e con Cirene vnito hò il core;  
Ma già, che t'è palese  
Amato Genitore il fallo mio.

*Pir.* Taci, che parli, ò Dio.

*Deid.* Già m'auuidi, ch'apprese,  
Che sotto queste spoglie.

*Pir.* Frena l'insane voglie.

*Lic.* Di quali spoglie, e di che error fauelli?

*Pir.* Maledetto destino, Astri rubelli,  
Nulla scopersi al Rè, taci, ò son morto.

*Deid.* Dico l'error, *Pirra*, le spoglie mira.

*Pir.* Dal souerchio gioir costei delira.

Sire l'error del petto,  
El'adorarmi con sì viuo affetto,  
Che scrupolosa crede  
Di non serbar à *Cintia* intera fede,  
E fatto caste spoglie  
Teme d'hauer troppo amoroze voglie.

*Lic.* Cara semplicità, risorgi ò figlia  
Godi, e scaccia il timor, che ti scompiglia.

*Pir.* O che voce gradita

*Dei.* Da la morte me'n passo ora à la vita.

*Vecch.* A ridonar la pace

Ad amori sì strani  
Furo il padre, e la suora oggi mezzani.

*Gril.* Politica moderna  
Poi che ricerca ogn'vn da buon compagno  
In casa di tener tutto il guadagno.

*Lic.* Liete, ò figlie godete,  
E frà le merci illustri,  
Che fabricate fur da mani industri  
Quanto aggrada al voler tutto prendete.

SCE-

*Ulisse*, *Compagni*, *Pirra*, *Vecchia*, *Rosalba*,  
*Cirene*, *Deidamia*, *Grillo*.

*Ul.* A L vostro regio sguardo,

Le gemme più pregiate,  
Che chiude l'Oceano ecco svelate.

Appagate il desio, se pur vi sprona,

Che quanto qui s'accoglie il Rè vi dona.

*Deid.* La tua fede è quel tesor,  
Che d'hauer l'alma desia.

*Pir.* Se mi doni vn fermo amor

Ogni gema il core oblia.

*Cir.* Nel parlar di costanza

Più fiero il mio martir sempre s'auanza.

Poiche nel vostro amor discopro, ò Dio

La fè ch'al mio diniega vn Fato rio.

*Deid.* Ancor voi sù prendete

E de i Regij fauori oggi godete.

*Vecch.* M'appagherà il desio vetro gemmato,

Che à Grillo il volto mio farà più grato.

*Gril.* Cara *Alcesta* t'inganni;

Il volto adula sì; mà non già gli anni.

*Rosal.* Questo fior di gemme adorno

Co' suoi fulgidi tesori

Spezzerà di forte à scorno

D'vn crudel gli aspri rigori.

Del petto l'orgoglio

Se fosse di scoglio

Pietoso verrà,

E à dono sì bello

Nel seno rubello

Quest'alma vedrà

L'orgoglio distrutto.

Gril

*Gril.* S'amati hauer tû vuoi dà a loro il frutto.

*Vlis.* E tû vaga Donzella  
A sì rari portenti alma hai rubella?

*Pir.* Frà queste vostre merci,  
Frà tesori sì vaghi  
Nulla ancora mirai, che il cor m'appaghi.

*Vlis.* Scopris, vedi, & il guardo  
Gira in quest'altre, oue à mirar fù tardo.

*Pir.* O che leggiadro brando  
Per questo ad ogni gemma io darei bando.

*Vlis.* Benche ascosa sen giaccia  
Frà gonne inuolta vna virtù guerriera  
Di nascondersi al saggio indarno spera,  
Con bellicosi carmi

S'egli l'armi imbrandì s'inuiti a l'armi,  
Si dia frato à le trombe,

Si discopran gli vsberghi,  
E al lampegglar di questi, e al suõ di squille  
Fuggan Donzelle, e inferocisca Achille.

*Deid.* Qual di trombe guerriere  
Nuouo suono mi scuote, e mi spauenta?

*Cir.* E qual l'occhio mi fere  
Splendor d'acciari? à Sciro, e che si tenta?

*De.* ( Siamo tradite, ò Dio.

*Cir.* Fuggo. C. Ti seguo. D. Vieni idolo mio.

*Vecch.* Mercanti traditori, e senza fè  
Fuggiam Rosalba. *Ros.* Affretta pur il piè.

*Gril.* Ancor io vò fuggir per compagnia,  
Che tutte queste Donne  
M'hanno attaccata la poltroneria.



*Vlisse, Pirra, e Compagni.*

*Vliss.* **A** Chille il passo arresta,  
E de la tua vergogna  
Odi dal labro mio giusta rampogna.  
E qual letargo indegno  
In te rende sopita

O generoso Eroe la gloria Auita?

Tù figlio di Peleo,

Tù pronipote à Gioue

Mentre tutta la Grecia in armi giace

Qui far vuoi le tue proue

Viuendo ascoso in frà le donne in pace?

E ancor non ti confondi?

Muto sei, non rispondi?

*Achil.* Risponder non agogno,  
Ch'io non sò se son desto, ò pur se sogno.

*Vliss.* Desto sei mentre ascolti  
Con generosa brama

Chi da gli obrobrij al trionfar ti chiama.

*Achil.* E' Deidamia partita?

E come viuerò, s'ella è mia vita?

*Vlis.* Ora tu sogni, e la nemica sorte  
Nel sonno a l'onor tuo trama la morte.

Vedi, che il Mondo ride

Or che di nuouo infra Meonie ancelle

Col fuso in man viue scherzando Alcide.

*Ach.* Senza eguale è mia pena,

Se mi spinge l'onore, amor m'affrena.

*Vliss.* Ad vn cor generoso,

Che di gloria immortale accende il foco

Il trionfar d'vn pargoletto è poco.

Spoglia l'indegne vesti,  
 Fuggi dal sesso frale,  
 Poi che il Ciel ti destina  
 A l'eccidio fatale  
 De la Città, che d'Asia, oggi è Reina.  
 Cada al suol l'indegno ammirato,  
 Ch'annulisce vn forte petto,  
 E a la gloria ceda il vanto  
 Cieco Amor, Nume negletto,  
 Mostrisi armato il gran Pelide fiero  
 D'ona frà donne, e frà i guerrier guerriero.

*Ach.* Le vesti ben togliete,  
 Ma la brama dal cor mai non trarrete.

*Uli.* L'Itaco Prence io sono,  
 Che condurti a i trofei  
 Promisi à i Regi Achei,  
 Già t'attendõ gli allori  
 E frà l'alte ruine  
 Vieni di palme à coronarti il crine;  
 Che nel Cielo è prefisso  
 Ch'Ilio superbo solo à terra cada  
 Sotto l'inevitabile tua spada.

*Achil.* Prence amico ti segno;  
 Mà che farà il valore  
 D'vn guerriero trafitto, e senza core?  
 Cara, rapito, io t'abbandono, ò Dio  
 Tù pietosa perdona à l'error mio.

*Uli.* Chi è berfaglio d'amore à le ferute  
 Piange più del suo mal la sua salute.



SCE-

Grillo . Rosalba .

Cortile intiero .

*Ros.* **A** Ncor fuggo ancor parmi  
 Vdir le tróbe, e rimirar quell'armi.

*Gril.* Rosalba, odi Rosalba .

*Ros.* Son morta, e come, ò Dio  
 T'è noto il nome mio .

*Gril.* Dunque per la paura  
 Il timido tuo cor non mi figura ?

*Ros.* Signor già sò che siete  
 Vno di quei mercanti,  
 Che ne rapiste Pirra, e ch'or volete  
 Con impudiche brame  
 Nuoue Donzelle à satollar la fame  
 La vita, e poi l'honore  
 Se così vi permette empio furore .

*Gril.* Apri i lumi Rosalba,  
 Mira, che Grillo io sono,  
 Che la vita, e l'honor ti lascio in dono .

*Ros.* Grillo non ti conobbi,  
 Poi che per la paura  
 Serrai gl'occhi, e conchiusi  
 Il colpo d'aspettar co i lumi chiusi .

*Gril.* Bell'onor mi facesti  
 Mentre il colpo attendesti,  
 Che vuol dir in sostanza,  
 Ch'a te di manigoldo hebbi sembianza .

*Ros.* Pur troppo ò traditore  
 Se l'ultimo supplitio apporti al core .

*Gril.* Vn tesoro chi chiude nel seno  
 Pazzo è bene se perder lo fa,  
 Troppo caro m'è il dolce sereno,  
 Che

Che mi porge la mia libertà ;  
 Onde il desio raffrena,  
 Che s'hò libero il piè non vò catena .  
*Ros.* E' sì dolce frà lacci la vita ,  
 Che il fanciullo volante annodò ,  
 Che da quelli mai cerca l'uscita  
 Alma saggia s'vn dì gli prouò ;  
 Poi che i ceppi d'amore  
 Più de la libertà son grati al core .

*Gril.* ■ gettato ogni vezzo .

*Ros.* L'offrir la mercantia le toglie il prezzo .

## S C E N A X V I I I .

*Licomede , Policaste , Grillo .*

*Lic.* S Degno implacabile  
 ■ Magita l'anima ,  
 ■ Inesorabile  
 La vita e l'anima  
 Fiero dolor ,  
 ■ finche fazio  
 Ne l'altrui strazio  
 Non resti il cor

Haurò sempre nel seno aspra contesa  
 Sol posa a le vendette vn'alma offesa .

*Polic.* Signor .

*Lic.* Fellone il passo, e il labro affrena,  
 ■ quest' impero mio ti sia catena .  
 Voi miei guerrieri in tanto  
 In traccia al rapitore il piè volgete ,  
 ■ la rapita, e il viuer mio rendete .

*Polic.* Anch'io :

*Lic.* Questa mia spada a l'empio ardire

Mae-

Maestra si farà de l'vbbidire .  
 Sò qual fine ti sprona  
 Benche oppresso dal duolo hò l'alma desta,  
 Parta veloce ogn'vn, tù il piede arresta .

## S C E N A X I X .

*Policaste , Grillo .*

*Polic.* **N** On teme di morte  
 Vn Core, che fido  
 A stral di Cupido  
 Aperse le porte .

Lacci, ferri, prigion, doglie, e tormenti  
 Ad vn'alma fedel sono contenti ,  
 Che Rè? di Gioue stesso  
 Disprezzerei l'alto diuieto eterno  
 Per seguir il mio ben sin ne l'inferno .

*Gril.* Signor, Padrone, e doue  
 Drizzi il piè sì veloce?  
 Più rapido se n'và de la mia voce .

## S C E N A X X .

*Deidamia, Cirene, Rosalba, Vecchia ,  
 Grillo .*

*Deid.* **C** Irene il cor non posa  
 Inquieto si sface  
 E del timor passato ei non hà pace .

*Cir.* Germana ormai t'acqueta,  
 Qui Pirra troueremo, e sarai lieta .

*Gril.* Pirra con que' mercanti è già fuggita,  
 E forse in sù le nauì

Del

Del piloto vsurpò le cure graui.  
*Deid.* Che mi narri, che parli?  
 Il core in questo die  
 Presago fù de le suenture mie.  
*Gril.* Dico, che de i mercanti  
 Da la càterua ar dita  
 Pirra ne fù rapita.  
*Deid.* Intesi, ò fiera sorte,  
 Sol quiete può darmi amica morte.  
 Già in traccia di lei corro, e in fiere tempte  
 Vado in fin ch'io respiro a piàger sempre.  
*Cir.* E il Genitor regnante  
 Qual ordine hà commesso  
 Per castigare il temerario eccesso?  
*Gril.* Che i soldati più fieri  
 Seguano armati i perfidi stranieri,  
 E solo Policaste,  
 Che più ardito d'ogn'vn corre ad armarsi,  
 Ordine riceuè di quì fermarsi.  
*Cir.* Fù prudente il diuieto.  
*Gril.* Piano, tosto ei sprezzò l'alto decreto,  
 E a ldispetto del Rè  
 Ratto più d'vno strale affrettò il piè.  
*Cir.* A morir ò mio cor che più t'auanza?  
 Chindansi ad appagar fato rubello  
 In vn medesimo atello  
 E la vita, e l'amore, e la speranza.  
*Gril.* E voi perche signore  
 Mi guardate così con occhio toruo.  
*V.* ) Perche tù sei di male nuoue vn corno.  
*R.*  
*Gril.* Per questa somiglianza  
 Le prime donne siete,  
 Che l'ire contro l'huomo in sen chiudete.

SCE.

## S C E N A X X I .

*Achille . Vlisfe . Soldati .*

Bosco con vn Padiglione .

*Vlis.* **D**Vnque d'Achille il petto  
 Del desio de la gloria  
 Non può farsi ricetto?  
 Nel generoso core  
 Cupido à debellar s'armi il valore.  
*Achil.* Pianto eterno ogn'or cadrà  
 Finche il seno d'alma priuo,  
 Semiuiuo  
 Per serbarmi al dolor lo spirto haurà.  
 Mai la pace al cor darò,  
 E de l'anima i respiri  
 Frà i sospiri  
 Se mi tolgo al mio bene io spirerò,  
 E qual gloria più bella,  
 Ch'à sì bel nume hauer l'anima ancilla?  
*Vlisfe.* Generoso Pelide  
 E ragion non t'addita,  
 Che nel tuo sen dai vita  
 A quella serpe, che l'onor t'uccide.  
*Achil.* Chi libero hà il volere  
 Ascolta la ragione,  
 Et à i dettami suoi l'opre dispone.  
 Mà chi schiauo lo diede  
 A vn' immortal bellezza  
 Questa vbbidisce, e la ragion disprezza.  
 Vlisfe omai t'acqueta,  
 E de pensieri miei senti la meta.  
 Inuan tenti eccitarmi  
 Poi che Achille non sente,  
 Hò illetarghito il core entro del petto,  
 Io

Io stesso da me stesso oggi discordo,  
 E fuori ch'al mio affetto  
 Ad ogni altro linguaggio io farò sordo.  
 Quì vò fermar il piede,  
 Que in veste mentita  
 Hebbi di Regia figlia onore, e fede.  
*Vliss.* E degli armati Regi  
 I rimproveri atroci  
 Manderan sino à Sciro irate voci.  
*Achil.* Opri ogn'vno à sua voglia,  
 E se voci superbe  
 M'accenderanno in seno  
 Di prouocato sdegno atre fauille  
 Ancorche amante mostrerommi Achille.  
*Vliss.* Io quì drizzai le prore  
 De miei volanti Abeti,  
 Acciò il figlio di Teti  
 Con gloriosi inganni  
 Traessi d'Ilio à gli prescritti affanni,  
 S'Ulisse or solo riede  
 Sarà chiamato vn mancator di fede.  
*Achil.* Troppo tu promettesti  
 Sopra d'Achille, e qual impero hauesti?  
 Ritorna al Campo, e digli,  
 Che degl'imperi lor, de tuoi consigli  
 L'alma mia se ne ride  
 Nè mai contro sua voglia opra Pelide.  
*Vliss.* ( A vincer questo altiero  
 Oggi l'ingegno mio muti pensiero )  
 Achille il tuo rifiuto  
 Scopre il valore ascoso,  
 E palesa il tuo cor per generoso.  
 Haurà da la tua spada  
 Ilio l'alte ruine,

E dal

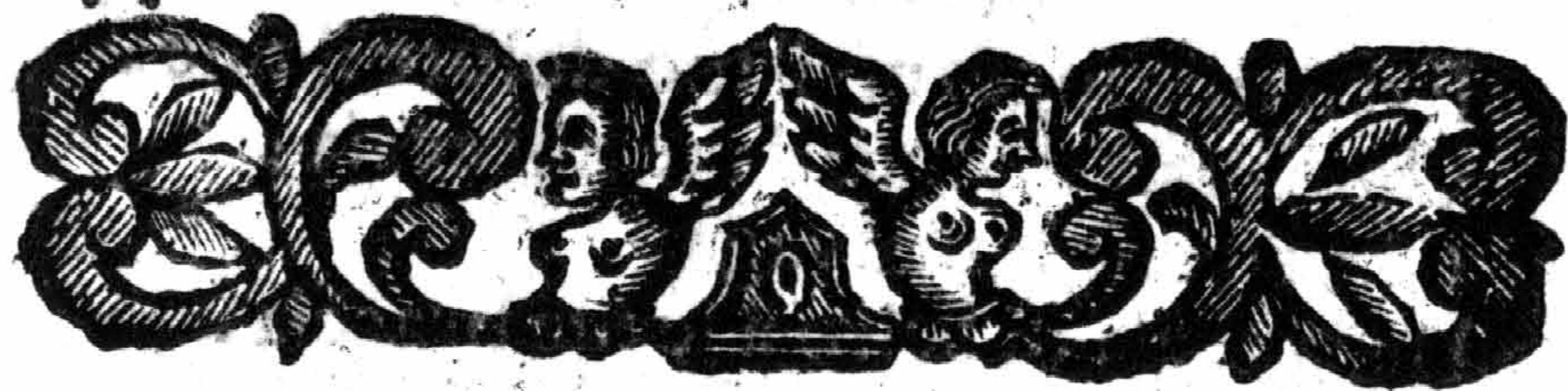
E dal mio ingegno il tuo dolore il fine.  
 Ogni nube di duol da te discaccia,  
 Che trarrò la tua vaga  
 Da la regia di Sciro à le tue braccia.  
*Achil.* E come, e quando, ò Dio  
 La gioia entro al mio cor farà ritorno?  
*Vliss.* Se il tuo valor m'assiste in questo giorno.  
*Achil.* Andiam Prencipe amico,  
 Che l'alto ardir di questo core amante  
 Non v'è periglio ad arrestar bastante.  
*Ach.* } Andiam lieti ch'oggi il fine  
*Vliss.* } Del { tuo } duolo si vedrà,  
 Et il mondo scorgerà,  
 Che le gioie d'amor sono rapine.  
*Vliss.* Voi miei seguaci in tanto  
 Mentre ad ordir l'impresa io mi ritiro  
 In questo angusto giro  
 In mentita battaglia  
 Fate pale se quanto  
 La maestria ne le veraci vaglia.

*Qui segue il Combattimento.*

Fine del Secondo Atto.

D

AT-



# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

*Deidamia sola.*

*Giardino.*

**P**Er me Stelle benigne estinte siete :  
 E ad influirmi affanno  
 Là nel Cielo tiranno  
 Splendon sopra il mio capo atre Comete,  
 Che vnite con la sorte  
 Acciò ch'io mora più, non mi dan morte;  
 Poiche a vn'alma tradita  
 Non v'è morte peggior, che stare in vita.  
 Mà se il Ciel m'è crudele,  
 E à tormentarmi è fisso  
 Chiedi mio cor pietade al crudo abisso.  
 Sù venite à stuolo ò furie  
 Con pietosa ferità,  
 E scoccando in me l'ingiurie  
 Nel farmi esangue vsatemi pietà,  
 Che se voi mi togliete  
 Al rio martire interno.  
 Pietoso più del Ciel mi fia l'Inferno.

## S C E N A I I .

*Vecchia. Deidamia.*

*Vecch.* **E**glia di crudi affanni,  
 E qual nube molesta

Muo-

Muoue nel seno tuo fiera tempesta?  
*Deid.* Nube così feroce,  
 Ch'al mio core inesperto  
 Il porto è chiuso, & il naufragio è certo.  
*Vecch.* Frà i turbini più fieri  
 De l'agitato mare,  
 Anche tal volta picciol lume appare,  
 Onde auuié, che il nocchier la calma spera.  
*Deid.* Ogni speme è suanita  
 La mia luce è sparita,  
 E à l'interne procelle  
 Mai scopriransi le Tindaree stelle.  
*Vecch.* Disperarsi è vanità.  
 Doppo il nembo esce il sereno  
 Nè vien meno  
 Frà tempesta afflitta vn'alma,  
 Che la calma  
 Erede à le procelle ogn'or si fa.  
 Disperarsi è vanità.  
*Deid.* Non può  
 Dar loco a la spene  
 Di Dite le pene  
 Chi ne l'afflitto cor chiuse prouò.  
 Non può.  
 Non sà  
 Da Cieco tiranno,  
 Che dà sempre affanno  
 Sperar la doglia mia lieue pietà.  
 Non sà.

## S C E N A I I I .

*Licomedes, Cirene, Deidamia, Vecchia.*

*Lic.* **F**iglie vn'Araldo è giunto,  
 Che di Pirra rapita

D 2

Con-



Contezza inaspettata oggi n'addita  
 Achille è il rapitore. Ei, che con Pirra,  
 E da Peleo, e da Teti  
 In vn parto gemello hebbe i natali,  
 Quà da volanti abeti indrizzò l'ali  
 L'inuolò, sù le nauì indi la trasse,  
 Que attento procura  
 Da le minaccie mie farla sicura.  
 Pur de l'error pentito  
 Chiede vdienza, e pace;  
 Mà il cor dubio si sface,  
 Che ne l'ardita impresa  
 La Maestade è lesa,  
 E ne la tema ei cade,  
 Che sì pronto perdon non sia viltade.

*Deid.* (Mio cor lieto sù sù  
 Pace ti chiedo amor, ne piango più)  
 Se de l'error s'auuede vn cor ch'è reo,  
 Et implora il perdono,  
 Atto da generoso è il farne dono.  
 Qual vendetta più bella,  
 C'hauer à i piedi vn'ile alma rubella?

*Cir.* Chi pietosi hà i costumi  
 Nel dar pace à chi prega imita i Numi.

*Lic.* Figlie à i vostri consigli  
 Il regio cor s'appigli,  
 Mà vò, che Pirra torni  
 Per risarcire i riceuti scorni,  
 Poi che nel suo ritorno  
 Haurò l'alma beata  
 Ne i rimproveri vdrò di Teti irata,  
 Parto, e rescritto al rapitore Achille,  
 Che d'ascoltarlo intendo,  
 E che ne la mia Reggia oggi l'attendo.

*Cir.*

*Cir.* Pirra farà ritorno, e sarai lieta,  
 Mentre la pena mia mai non hà meta.

S C E N A IV.

*Deidamia sola.*

**G**ia che l'Idolo mio  
 Di far ritorno à questa Reggia chiede  
 Incorrotta per mè serbò la fede.  
 Alma godi, ridi ò cor,  
 Che sbandito,  
 Che sparito,  
 Fugge il pianto, & il dolor.  
 Alma godi, ridi ò cor.  
 Quella nube, che funesta  
 Il naufraggio minacciò  
 A donarmi ora s'appresta  
 Quel seren, che mi rubò;  
 A mio prò  
 Gli strali scocca il faretrato Amor.  
 Alma godi, ridi ò cor.  
 Fà ritorno la speranza,  
 Che dal seno mi fuggì,  
 E riprende quella stanza  
 Da cui rapida sparì,  
 E ccsì  
 Ogni astro per me lieto hà lo splendor.  
 Alma godi, ridi ò cor.

*(Cib)*

*Rosalba. Grillo.*

*Ros.* **M**ia schernita bellezza  
A risarcir de tuoi disprezzi il torto  
A sentiero opportuno amor t'hà scorto.  
Frà tanti Cortigiani,  
Che seco trasse il nobil forestiero  
Voglio anch'io ritrouarmi vn Cavaliero.

*Gril.* Et io vò far la pace,  
Però dami la mano  
S'amante non ti fui farò mezzano.

*Rosal.* Ecco la mano, e pace io ti prometto,  
E per proua maggior, l'offerta accetto;  
Mà pria, che tù t'accinga à tanta impresa  
Huopo è ch'io scopra à parte  
Se del nobile impiego intendi l'arte.

*Gril.* Mi fai torto da vero  
Poiche in questo mestiero  
Fur sì benigni gli Astri,  
Che quei del ceppo mio nascono mastri.

*Ros.* Di sì pregiato dono  
Ringrazia pur la Sorte,  
Con tal virtù sempre haurai loco in Corte.

*Gril.* Ordina pur Rosalba,  
Che ad vbbidirti haurò maniera, e fede  
Eloquente la lingua, e sciolto il piede,  
Prepara qualche vezzo,  
Arma la bizzaria,  
E poi mia cura fia  
Il mantener la nostra merce in prezzo.

*Ros.* A l'opra accingo il core,  
E fò voto ad'Amore

D'ap-

D'appendegli il mio vetro  
Se per suo mezzo vn vago amate impetro.

Chiedo ò specchio à la tua fè  
La quiete del mio cor;  
Fugge in bando ogni dolor  
S'vn'amante hò tua mercè.  
Tù mi addita oue il vermiglio  
Nel mio volto vn guardo alletti,  
Come l'arco del mio ciglio  
Fiero più l'alme faetti,  
Di natura s'ogni error  
A corregger tocca à tè  
La quiete del mio cor  
Chiedo ò specchio à la tua fè.

## S C E N A V I.

*Grillo solo.*

**I**L credere à le donne è vna pazzia.  
Gli ostri, e gli auori  
Furano à i fiori,  
E il bel crin biondo  
A vn teschio immondo,  
E pur l'huomo à tai numi i voti inuia  
Il credere a le donne è vna pazzia.  
Se il bel ~~vetro~~ del volto  
Da i minij è tolto,  
Se quel che piace  
Tutto è mendace,  
Come l'interna fè vera mai fia:  
Il credere à le donne è vna pazzia.

D 4 SCE-

A T T O  
S C E N A VII.

*Achille, Ulisse, Soldati.*

Cortile intiero.

*Achil.* **P**ietre voi, ch'in sen chiudete  
Quel tesoro  
Per cui moro  
Al mio duol senso prendete:  
Che se viuo  
D'alma priuo  
Giusto parmi, ( inarmi .  
Che il mio martir muoua pietade à i  
Sassi crudi, ch'al mio core  
De la face,  
Che mi sface  
Inuolate lo splendore;  
Se negate  
La pietate  
Ben vedrassi,  
Che il pianto mio potrà spezzare i sassi.

*Uliſſ.* Generoso guerriero  
Raffrena il pianto omai,  
Poiche in tua mano è il dar la meta à i guai.  
Già siamo dentro à Sciro,  
Con Deidamia fauella,  
E se l'alma rubella  
Ella mostra in seguirti,  
Rapita se ne vegna,  
Ciò che niega il voler la forza ottegna.

*Achil.* Se ricusa costante,  
Come potrà forzarla Achille amante?

*Uliſſ.* Mal'accorto garzone, or bé m'accerto,  
Che nel regno d'amor sei poco esperto;  
T'ama ella? *Achil.* Anzi m'adora.

*Uliſſ.*

*Uliſſ.* E non t'è noto ancora,  
Che de la donna amante  
E già costume trito,  
Che ciò, che brama dar le sia rapito?  
Griderà, fino al Cielo  
Manderà le querele,  
Mà quando à nostre vele  
Darà moto veloce aura seconda,  
Il pianto rimarrà sù questa sponda,  
E per giunger più ratta à suoi contenti  
Darà co' suoi sospir' l'impulso à i venti.

*Achil.* Pria tenterò co' vezzi,  
Mà quando ella gli sprezzì  
Ad evitare il mio letal periglio  
Oprerò caro Ulisse à tuo consiglio.  
Voi, che mi seguitate  
Di valor l'alme armate,  
Poi che à l'ardita impresa,  
E la lingua v'esorta,  
Et il valor d'Achille à voi fia scorta.

S C E N A VIII.

*Cirene sola.*

**S**orte mutabile  
Dimmi perche  
Con piede labile  
Fuggi da me,  
Dunque il gioir m'arriua  
Perche m'affliga più l'esserne priua?  
Crudo arciero bendato  
Perche d'aurato strale  
Festi nel petto mio piaga mortale?

D. 5.

Se

Se Policaste, ò Dio  
 A piombate quadrella il core aprio ?  
 Io l'amo, egli mi fugge,  
 E mentre il cor fugace  
 Per altro bel si sface  
 Il mio senza pietà per lui si strugge.  
 Mà tù dormi ò Cirene  
 Dunque non ti souuiene,  
 Che nascesti à gli Scettri, e à le Corone ?  
 Ti risuegli ragione,  
 Mostra armata di sdegno (degno.  
 Che, chi sprezza il tuo amor, d'amor è in-  
 Pensieri armateui  
 Tosto sù sù,  
 E ribellateui  
 Dal Nume, che tiranno ogn'or vi fù.  
 Spezzo i lacci, e le catene,  
 Che legarono il mio cor,  
 Scaccio in bando quelle pene,  
 Che mi diede ingiusto amor  
 A fuggir dunque l'impero,  
 Che severo  
 L'alma tenne in seruitù,  
 Pensieri armateui, &c.

## S C E N A IX.

*Licomedes, Deidamia, Cirene, Policaste  
 in disparte.*

*Lic.* Achille è giunto in Corte.

*Deid.* A E con esso arriuò per me la sorte.

*Lic.* Egli sarà fra poco.

Ad esporre il desio, che chiude in petto,  
 Mà

Mà se Pirra non riede, io nulla accetto.  
*Deid.* Se ad estinguer ei venne  
 Del tuo sdegnato cor l'atre fauille  
 Pirra seco verrà, (se Pirra è Achille.)  
*Cir.* Se Achille inuolò Pirra in questo die  
 Mentr' egli à noi ritorna  
 La rapita non lunge anche soggiorna.  
*Pol.* Achille inuolò Pirra ?  
 Opra ò man, taci ò lingua,  
 Si cerchi il rapitor, poscia s' estingua.  
*Lic.* Ne la Sala Reale il piede io porto,  
 E farò, che comprenda,  
 Che deue à l'error suo dar questa emenda.

## S C E N A X.

*Deidamia, Cirene, Rosalba, Vecchia.*

*Deid.* D Atti pace ò Cirene,  
 Che del tuo fuggitiuo  
 Col ritorno di Pirra haurai l'arriuò.

*Cir.* Segua pur la rapita,  
 Che à più saggio consiglio  
 La ragione m'inuita,  
 E de suoi tradimenti  
 Voglio esiggere il fio  
 Col dar l'andato amor tutto à l'oblio.

*Ros.* Or sù, che tù l'intendi  
 De la fede negletta  
 Degna è di regio cor questa vendetta.

*Deid.* Or che Pirra à me riede  
 Ogni pena si scaccia,  
 E l'alma vò spirar frà le sue braccia.

*Vecch.* Frà robusti guerrieri

Forse Pirra cangiò voglie, e pensieri.  
 Credimi Deidamia,  
 Che le fù cara più tal compagnia.  
*Deid.* Di Pirra io sò l'intento, e mi dò vanto,  
 Che versò da me lunge eterno pianto.  
*Vecch.* Inesperta fanciulla  
 Fin che teco sol visse  
 Pirra ad ogni altro amor mostrossi sorda,  
 Or che l'huomo prouò di te si scorda.  
*Deid.* E' sciocco il tuo pensiero  
 Del faretrato Arciero  
 Non si tosto s'estinguen le fauille,  
 Mà giunge il Genitore, e seco Achille.

## S C E N A XI.

*Licomedes, Achille, Ulisse, Cirene, Deidamia, Rosalba, Vecchia.*

*Coro di Soldati.*

**G**ermana la sembianza  
 Del giouine guerriero  
 Quanto con la tua Pirra hà somiglianza.  
*Ros.* Pirra la giurerei, che in queste foglie  
 Sol cangiate hà le spoglie.  
*Vec.* Per distinguergli entrambi io ti cōfesso,  
 C'huopo mi fora esaminarne il sesso.  
*Lic.* Ecco ò mie figlie in questa regia sede  
 Di Teti, e di Peleo l'inuito Erede;  
 Vdij le sue discolpe,  
 Egli al Prence d'Epiro,  
 Ch'arde di caste voglie  
 Pirra promise in moglie;

E sa-

E sapendo i diuieti,  
 Che nel render quì Pirra impose Teti,  
 Per fuggir il rifiuto  
 A l'audace rapina ei chiese aiuto;  
 Ond'io, ch'attento scorsi  
 La schiettezza del petto  
 Gli donai col perdono anche l'affetto.  
*Ach.* Al tuo Nume deuoto  
 L'anima ò mia diletta appendo in voto.  
*Deid.* Amor dà forze al core,  
 Che di souerchia gioia egli si muore.  
*Ach.* Gran Rè l'affetto ottenni,  
 Ma già, ch'à Sciro venni  
 Generoso a miei preghi,  
 Fà che più stretto nodo il cor ne legghi.  
*Deid.* S'ei m' ottiene son lieta  
 Poi che del mio penar questa è la meta.  
*Ach.* Signor se non lo sdegni  
 Di tua figlia maggior farò marito.  
*Vlis.* Se abbracci vn tal inuito  
 Ti fai Padre d'vn Rè, Rè di due Regni.  
*Vec.* Piglialo, e il tuo pensiero opri da saggio,  
 Et à la castità dà il buon viaggio.  
*Licom.* Gran figlio di Peleo  
 Del richiesto Imeneo  
 Se appagar non ti posso il core acqueta,  
 Che non il mio voler, ma il Ciel lo vieta.  
 Huop'è che a te sia noto,  
 Che Deidamia di castità fè voto;  
 Ma perche resti chiaro  
 Quanto l'vnirmi teco a me fia caro  
 La tradita Cirene  
 In cui bellezza eguale haue la sede  
 A te concedo, ella è del Regno Erede,  
 Achil-

Achille è pronto a te vbbidir conuiene.

*Cir.* Al tuo voler son le mie voglie pronte,

Così d'un traditor vendico l'onte.

*Achil.* O Dio, ch'io mi confondo,

Ulisse, e che rispondo?

*Deid.* Si auuerano i sospetti

D'Achille, e di Cirene ecco gli affetti.

*Licom.* Achille, e non fauelli?

*Achil.* Sire. *Deid.* Taci tiranno

(Mi soccorra l'ardire in tanto affanno,)

Pria che Achille risponda.

*Achil.* Il vago labro

Ecco del mio gioir si rende fabro;

Già la pena m'è tolta.

*Deid.* (Dar voleui l'assenso,) ò Padre ascolta,

Questo Achille è vn'infido,

Che cerca in ogni lido.

Con voglie empie, e rubelle

D'ingannar con la fè Regie Donzelle.

*Ach.* Che fauelli mio core?

*Dei.* Quello, che detta al labro odio, e furore;

Pirra la sua germana

Mi narrò, che in Epiro

Sotto veste mentita

Vna figlia real giacque tradita,

E sotto finta gonna

Le diè fede di Sposo, e la fè donna,

Dunque guardingo, ò Sire

Or che t'è noto il temerario ardire,

Niega Cirene a l'empio,

E più cauto ti renda

De la tradita fè l'iniquo esempio.

*Achil.* O Deidamia, che sento.

*Deid.* Ciò ch'oprò d'un'infido il tradimento.

*Ach.*

*Ach.* Gran Rè, Pirra, *Deid.* Spergiuro.

Taci, ò scoprir io giuro

Per dar fine a la tua con la mia vita,

Che Pirra è il traditore, io la tradita.

*Uliss.* Taci, e serena il core.

*Achil.* E qual calma hauer puote alma, che

Licomede: *Deid.* A sue voci (muore?)

Chiudi l'orecchio ò Genitor tradito,

E tù barbaro ardito

Torna a chi già tradisti

Ne a i tradimenti tuoi crescer gli acquisti.

Gioue de l'infelice

Prenderà la vendetta

Poiche a lui solo aspetta

Il palesar col fulminante telo,

Che de i traditi è protettore il Cielo.

*Licom.* Figlia frena l'ardore,

E i rimproveri lascia al suo rossore.

*Cir.* Se tù fosti l'offesa

Di maggior sdegno non faresti accesa.

*Deid.* Solo per te Cirene,

Prouo al cor tante pene,

E s'auuien, che nel seno

Tanto furore accolga,

E' perche il nodo ingiusto oggi si sciolga.

*Licom.* Torna Achille in Epiro,

E se pace pretendi

Di questo dì nel giro

Pirra a Sciro ritorni, ò guerra attendi.

E se Regie Donzelle

D'ingannar trami infido

Volgi l'indegne prore ad altro lido.

*Ach.* Cirene. *Cir.* La Donzella

A la fede t'appella.

*Ach.*

*Ach.* Son fedel: *Cir.* Ne la frode.

*Ach.* Ascolta almeno: *Cir.* Vn traditor non

*Ach.* Tù *(s'ode.*

*Deid.* Si perfido, io sono,

Che scopersi l'inganno, io la tradita

Ne l'onor, ne la fede, e ne la vita,

Che per più non mirarti

Corro di vita al fine

Nel versar pianto eterno a mie ruine.

*Vec.* M'accorgo ora, che sete vn Cavaliero,

Poiche il gabbar le donne è il lor mestiero.

*Ros.* Affretto il piè di quà

Affinche salua sia mia castità.

### S C E N A X I I.

*Ulisse, Achille, Soldati.*

*Ulis.* **N**Egli auersi successi,  
Che nemico destino a noi rinoua

La costanza, e il valor solo si proua.

*Ach.* Qual fortezza haurà l'alma,

Se ne porta la palma

Vsurpato al voler l'antico impero,

Con empia tirannia Nume severo. *(resta*

*Ulis.* Non è morta la speme. *Ach.* E qual mi

Se Deidamia m'infesta,

E impatiente ogni consiglio atterra.

*Ulis.* Per ritrouar la pace i Rè fan guerra,

Et oue è più contrasto,

lui è maggior la gloria

Se con fiero pagnar si hà la vittoria.

*Ach.* Ma del mio mal che fia.

*Ulis.* Ne la sorte più fiera.

Vn

Vn generoso cor mai si dispera,

Farò, che la crudel diuenga pia.

*Ach.* Mi parto, e a te commetto

Il dar la vita al moribondo affetto.

### S C E N A X I I I.

*Ulisse solo.*

**N**On disperi vn'alma forte  
Che le stelle

Più rubelle

Pon ferir, ma non dar morte.

Ne i martir, ch' il Fato porge

Lieta ride nobil alma,

Et apunto come Palma

Più s'opprime, e più risorge

Gloriosa ogn'or' si scorge

Disprezzar disastri, e affanni,

Che più fieri sono i danni

Tanto più l'ore hauran corte,

Non disperi vn'alma forte.

Ma Deidamia quì viene, à lei m'inuio

L'ascolto, e poi fauelli il labro mio.

### S C E N A X I V.

*Deidamia, Ulisse.*

*Deid.* **M**Vori pur suenturata,  
Che solo nel morir sarai beata.

*Ulis.* Viui, e viui felice,

Ch'ogni sventura al merto tuo disdice.

*Deid.* Ecco del traditor la scorta fida.

*Ulis.*

*Vlis.* Propizio il Ciel t'arrida.  
*De.* E l'ascolto, e non parto, e non lo scaccio?  
*Vlis.* Rannodi amor quel laccio,  
 Che quasi impaziente  
 Sciogliesti in accusare vn'innocente.  
*Deid.* Che audace messaggiero;  
 Tanta baldanza a ricoprir l'offese,  
 Certo da vn traditor quest'altro apprese.  
*Vlis.* E il volto a me nascondi?  
 Muta stai? non rispondi?  
*Deid.* E tù meco fauelli?, e che pretendi?  
 Raddoppiarmi i tormenti.  
*Vlis.* Sol per breui momenti  
 Spogliata dal furore Vlisse intendi,  
 Achille à te se'n viene.  
*Deid.* Mi tradì. *V.* Ti è fedel. *D.* Ama Cirene.  
*Vlis.* Principeffa t'inganni.  
*D.* L'accettò per sua sposa. *V.* Il labro tacque.  
*Deid.* E nel silenzio il genitor compiacque.  
*Vlis.* Io da Sciro lo trassi  
 Per rapirlo ad Amor, e darlo a Marte,  
 Ma fù gettata ogni arte,  
 Che de l'onor si scorda,  
 E senza te a la gloria hà l'alma sorda,  
 Gemello pur si finge  
 Di Pirra fida, e in questa Regia sede  
 Te per moglie richiede,  
 Mentre il tuo genitore il voto oppone,  
 Et offerisce Cirene  
 Per dar pace à le pene  
 Achille à le risposte il cor dispone.  
 Tù impaziente forgi,  
 E al tuo cor muouì guerra  
 Mentre i nostri consigli abbatti a terra.  
*Deid.*

*Deid.* Dunque. *Vlis.* Tù sì tradisti  
 L'amor tuo, l'altrui fede, e i certi acquisti:  
*Deid.* Ma pur. *Vli.* Nulla più vale  
 La dimora d'Achille è a lui fatale.  
*Deid.* E' innocente il mio bene?  
*Vlis.* Allora Deidamia, sprezza Cirene.  
*Deid.* E chi me n'assicura?  
*Vlis.* L'Itaco Rè da Cavalier tè'l giura.  
*Deid.* Ma s'ei parte son morta:  
*Vlis.* Ma s'ei resta non viue.  
*Deid.* O Dio, chi mi conforta?  
*Vlis.* Il dar pace a te stessa a te s'ascriue,  
*D.* Come? *V.* Segui il tuo ben, e le tue voglie.  
*Deid.* E l'onor? *Vlis.* Non sei Moglie?  
*Deid.* E il genitor tradito.  
*Vlis.* Nol tradisci. *Dei.* E perche? *V.* Vai col  
*Deid.* Vlisse alfin vincesti, (marito).  
 Ma nò vinse il mio core,  
 Ch'à prò d'Achille in lui pugnaua amore.  
 Per seguir l'Idol mio.  
 Adio Padre, Adio Patria, e Regno Adio.

## S C E N A XV.

*Achille, Deidamia, Vlisse.*

*Achil.* **F**rena adorata il passo  
 Ed vn tuo sguardo (ahi lasso)  
 Nel mio cor, che si sface  
 A i passati martir doni la pace.  
*Deid.* Perdona Idolo mio l'andato errore,  
 E se trascorse il labro incolpa amore;  
 Poiche vn'alma costante  
 Mentre da le quadrella

Del



Del cieco Nume factata geme,

Di quel che più l'è caro ella più teme.

*Vlis.* De l'audace pensier c'hebbe in rapirti

Pelide io vò il perdono,

Deidamia ti promisi, or te la dono,

E di suo padre in onta

A seguir te suo sposo eccola pronta.

*Ach.* Mentre l'alma mi dai

Soura di lei stabile impero haurai.

*Ach.* } Or che sei mia

*Deid.* } Or che son tua } la sorte

A farne guerra al cor non ha faette,

E de le doglie in forte

Nel tuo seno mio ben fò le vendette.

### S C E N A X V I.

*Licomede, Vecchia, Ulisse, Achille,  
Deidamia.*

*Licom.* **A** Lcesta ò Dei, che miro,  
E qual astro rubello

*Vecc.* (Affè la castità gita è in bordello)

*Licom.* Tenne ad Atropo il ferro,

Che non mi traffe à la tartarea riva,

Perche a tante vergogne io soprauiua?

*Deid.* Ecco il Rè morta io sono. (dono)

*Ac.* Nò temer. *V.* Con l'industria haurai per-

*Lic.* Perfidi morirete, e questa spada

A risarcir l'onor m'apre la strada.

Ospite traditore.

*Ach.* Ecco a i tuoi piè Signore.

*L.* In van tenti arrestarmi, e quelle macchie,

Che fero à vn regio onor colpo si graui

D'vn

D'vn traditore indegno il sangue laui.

*Vlis.* Signore il braccio arrestita

Tradito tu non sei, che Pirra è questa.

*Deid.* Pirra à cui già concessi

In vn letto comune anche gli amplessi.

*Achil.* Dunque il furor discaccia,

Se Deidamia ritroui in queste braccia.

*Lic.* Pirra: *A.* Signor: *Lic.* Quai larue

Mi rendon vacillante

Questi è Achille al vestir, Pirra al sembiante

E Achille: *A.* Eccelfo Rè: *V.* Taci Dòzella;

Che il dar conto d'Achille

Sol d'Ulisse s'aspetta à la fauella,

Achille è à le sue stanze, e da le nati

Acciò le regie brame

Più non restin dogliose

Di condur Pirra in Corte egli m'impose.

*Ach.* Ora qui pongo il piede

Scorgo la mia diletta,

E frà le braccia sue l'alma s'affretta,

Ed in quelle si oblia,

Che solo a riuertiti ella s'inuia:

Ma se a l'ora che affitta

Perche in sen di Cirene

Mi trouò Deidamia; stauo frà pene.

Tu Monarca pietoso

Mi rendesti al riposo

Or s'al seno io la stringo

Perche ti fai seuero

Se Padre al nostro amor fù il regio impero.

*Licom.* Certo, che Pirra è questa,

Che in si breui dimore

Mentre ancora il timore

La rapita dal cor ben non si scuote

Que.

Questi successi ragguagliar non puote.  
Ma frà virili spoglie

Come si presto il petto tuo s'accoglie?  
*Ach.* Nel rapirmi, la gonna

Restò sù questi marmi,

Ed in mezzo à i guerrier fui cinta d'armi.  
*Vlis.* E'l generoso Achille

Mentre fra lor simile era l'aspetto

Anco d'vsbergo egual le cinse il petto.  
*Deid.* Padre ancor ti sospendi,

L'onestà, che giurai troppo mi offendi.  
*Licom.* M'acqueto, e a l'occhio credo

In onta del pensiero,

Che fatto a me severo

A ricercar m'inuia

Ciò che teme trouar l'anima mia.  
*Vecch.* Con questa somiglianza

Pirra tù poi pigliarti vn gran piacere

Nel far l'huomo, e la donna a tuo volere.

## SCENA XVII.

*Achille, Deidamia, Vlisse.*

*Vlis.* **D**Al presente periglio

Più saggio il nostro cor prenda cō-

*Achil.* Fuggiam tosto, ò mio bene, (figlio.

Che il trattenere il piede in questa Corte

Vn periglio maggior fia, che n'apporte.

*Deid.* Ti seguo Idolo mio

Impera al tuo voler che quegliè il mio.

*Vlis.* A le Naui m'affretto.

*Achil.* Io quì poscia r'aspetto.

*Deid.* Dunque breue dimora.

Con-

Concedi à chi t'adora

Per breu'ora à le stanze io volgo il passo,

Et in pegno di fè l'alma ti lasso.

*A.* De le sorti il cieco Nume,

*V.* Che a i fuggiaschi ogn'or fa guerra

*D.* Or cangiato il rio costume

A noi mentre fuggiamo il crin differra.

## SCENA XVIII.

*Rosalba, Vecchia, Grillo.*

Tragica.

*Ros.* **O** Che voglia hò di marito,

E cercarlo nulla gioua

Poiche sol di tormi a proua

Sento far cortese inuito:

Ma poi se non riesco

Senza marito, e senza onor me n'esco.

*Vecch.* Gran malattia son gli anni

Danno morte al vigor, vita a gli affanni,

E quel che v'è di peggio

La Sorte fà, che cresca

L'appetito à l'or'più, che manca l'esca.

*Gril.* Al gran Padre Nitileo

Dono il core sin, ch'io viuo,

Nè Cupido, nè Gradiuo

Mai potran tormi à Lieo.

*R.* Vn marito. *V.* Vn'amante *G.* Vn'osteria.

*R.*

*V.* Basta solo bear l'anima mia.

*G.*

*Ros.* Mi trouasti vn Consorte?

*Vecch.*

*Vecch.* Vuoi seruirmi d'amante?

*Gril.* O mia sorte peruersa

Io non son buono a contentarne tante.

*Ros.* Tu me lo promettesti.

*Vecch.* A me tu lo giurasti.

*Gril.* E che imbrogli son questi?

Vdite, e ciò vi basti

Appressi questi accenti

Di corte entro la scola

Non è da grande il mantener parola.

*Ros.* La fede oggi è bandita

Fuor de la Corte in pena de la vita.

*Vecch.* E che faremo, o figlia?

*Ros.* Tu che più vecchia sei, tu mi consiglia.

*Vecch.* Se il consiglio stesse in me

Al mio mal darei pietà,

Che la prima carità

Incomincia ogn'or da se.

*Ros.* Dunque si aiuti ogn'vna

Propizij inuoco Amor, e la Fortuna.

*Vecch.* La medesima viuanda,

Che chiede il tuo appetito, il mio di mada.

### S C E N A XIX.

*Achille, Policaste.*

Sala Regia.

*Ach.* **A** La ruota variabile  
Cieca Dea si ponga il chiodo.

E a far lieto questo nodo

Muta leggi, e fatti stabile.

*Polic.* Ecco il nemico mio da questa spada  
Tra-

Trafitto a terra il rapitor se'n cada.

*Ach.* Il temerario ardire

Paghi vn pronto morire,

E dal castigo atroce,

C'haurà il tuo tradimento

Ogn'altro traditor prenda spauento.

*Pol.* Eccomi a i piedi tuoi, più non contendo

La vita io chieggió, e al vincitor mi rendo

Signor frena lo sdegno.

*Ach.* Vn traditor è de la vita indegno.

### S C E N A XX.

*Deidamia, Ulisse, Policaste, Achille,  
Cirene.*

*Deid.* **A** Chi pietà richiede  
Atto è da generoso vsar mercede.

*Achil.* Mia souerchia pietade

Se vn tal fallo comporta

Col perdon d'vn errore à l'altro è scorta.

*Ulis.* In che ti offese, o forte.

*Achil.* Tacito m'affalì. *Ulis.* Merta la morte.

*Deid.* Troppo ardisti fellone.

*Ulis.* E ch'ei s'uccida ogni giustitia impone.

*Polic.* Scoprasì il mio sembiante.

*Cir.* (Occhi che rimitate?)

*Polic.* Et ottenga pietate.

*Cir.* (Cirene opra pietosa, e non amante.)

*Polic.* Or ch'vmile ti prega

Chi nacque in Regio trono

Io Policaste sono.

E

A.

A.  
V.  
D.) (O Dei che sento)

*Cir.* Generoso guerriero  
Il suo core auuezzossi al tradimento  
A' l'or quando seuro  
De l'affetto in mercede  
Negaua a l'ardor mio la data fede,  
Ma s'io fatta pietosa  
Al reo diedi perdono  
L'alma tua generosa  
De la vita al fellon deh faccia vn dono.  
(Non mi tradire, ò core,  
Che la pietà non diuenisse Amore.)  
*Ach.* A le tue preci ò bella  
Tengo de l'alma ogni potenza ancilla,  
Poi che viuo lo bramì,  
Egli a te solo ascriua  
Il suo perdono, e per te solo ei viua.  
Ma qual furor l'accese  
Pria che partire almen faccia palese.  
*Polic.* O Dio la mia tradita  
Impetra al traditor perdono, e vita.  
Ora tù senti, ò core  
Quai rimproveri faccia il mio rossore:  
Vdij, che Achille il forte  
Pirra rapita hauea da questa Corte.  
Quello ritrouo, e contro lui mi scaglio,  
E per renderlo e sangue al fin l'assaglio.  
*Cir.* Mentre a pietà per l'empio  
L'offeso Achille io muouo  
Nuoua cagion di offese io per me trouo.  
*Deid.* Scopri, che sei mio sposo,  
E vn pazzo, & vn'amante haurà riposo.

*Ach.*

*Ach.* Sana la fosca mente,  
Quella Pirra hai presente,  
Per cui contro ad Achille il bràdo armasti.  
Mia sposa è Deidamia  
Dunque gli amori oblia,  
E a risanar il cor questo ti basti.  
*Cir.* Dunque se Pirra è Achille  
Estinte caderan le sue fauille.  
*Polic.* O Dio: *Cir.* Che fian quei pianti.  
*Polic.* Ne lo scorgermi auanti  
La mia fede tradita  
Da quest'alma infelice  
Vn pentimento interno il pianto elice.  
Piangeran questi miei lumi  
Fin, che spirto il cor'haurà,  
E a lauar l'infedeltà  
Diueranno eterni fiumi.  
*Cir.* Ah ch'!! torrente amaro  
Atterra del rigore ogni riparo:  
*Vlis.* Vedi come fortuna  
Anche a Cirene le venture aduna.  
*Ach.* Non lo mira. *Deid.* Ah che in seno  
Serpe del cieco amor l'aspro veleno.  
*Polic.* Fuggo dal tuo sembiante  
Bella tradita amante,  
E sol questo ti chieggo,  
Che il pentimento mio  
Ottenga al graue error da te l'oblio.  
*Cir.* Ah che d'amor nel Regno  
Affetto da pietà non si distingue,  
E nel cener di sdegno  
La fiamma coua sì, ma non s'estingue.  
*Polic.* E quando in fredda polue  
Mi haurà la Parca amica al fin disciolto

E 2 Vna

Vna lacrima sol chieggo al tuo volto.

*Cir.* Ah che in vita ottenesti

Ciò che morto tu chiedi,

Traditor non t'auuedi,

Che con usura in queste amare stille

Vna ne brami, e ne riceui mille.

Policaste son vinta,

E d'ogni ingiuria a scorno

Entro a gli antichi lacci ecco io ritorno.

*D.* Quādo dētro ad vn petto ancorche ìbelle

Amor s'abbarbicò mai più si suelle.

*Polic.* La tua pietade, ò bella

Doppia ottenne la palma

Già desti vita al corpo, & or' à l'alma.

Pentito a te mi volgo,

E nel seno, e nel cor cara ti accolgo.

*Vlis.* Cirene ogni piacer mentre non dura

In vece del gioir pene assicura,

*Dominator di Elide*

Dal figliò di Peleo la vita hauesti

Deidamia seco parte

Licomede offendesti,

E di placarlo sarà vana ogni arte;

Poi che petto reale

Se di vendetta ingordo

Al canto di pietà l'orecchio hà sordo.

Policaste, Cirene

Per dar fine à le pene

Con noi volgete il piede,

E pace haurà l'amor, premio la fede.

*Polic.* Generoso Pelide

Se la vita, e l'amor furon tuoi doni

Del mio voler disponi

Tu che parli mia vita?

*Cir.*

*Cir.* Corro a la cieca oue il mio ben m'intuita.

*Vlis.* Andiam veloci al porto,

E pria, che venga scorto

Da l'adirato Rè questo pensiero

Soura gli vmidi argenti

Sciolgan gli abeti nostri i lini a i venti.

*Ach.* } Or son felice.

*Pol.* }

*Deid.* } Ora quest'alma è lieta

*Cir.* }

*Ach.* } Qui principia il gioir.

*Pol.* }

*Deid.* } Qui il duolo hà meta.

*Cir.*

## SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Lic.* **A** Chille in van cercai, che Achille è  
E Policaste ancora (questi,

La vendetta mi desti,

Mia destra e fai dimora?

Ora l'occhio non erra

Cadano i traditori estinti à terra.

*Vliss.* Frena i furori alteri,

E à più saggio parer chiama i pensieri.

Nulla omai più si celi,

E l'istoria verace al Rè si sveli.

Questi è Achille, che vn tempo

Sotto mentita gonna

Frà le donzelle tue visse qual donna.

Di Deidamia inuaghito

L'onore ottenne, e se le fe marito,

Ella

Ella per isfuggir d'altrui l'inchieste,  
E per serbar la fede  
Finse vna castità, che à Pirra diede.

*Veccb.* Deidamia fosti saggia  
Simile austerità da me si loda,  
E vna Zitella sei fatta a la moda.

*Lic.* Fui tradito. *Uliſſ.* T'inganni,  
E i pensieri hai tiranni  
Se a vn'error, che imponesti  
Il perdon non appresti.  
*Achille* è regia prole,  
E Pronipote à Gione  
Di queste nozze è degno,  
E acquisti vn figlio, e vn difensore al Regno.  
Al mio parer t'appiglia  
L'itaco Prence io son, che ti consiglia;  
Che sotto finto ammanto  
Hebbi il famoso vanto  
Di trarre Achille à l'armi  
Sotto il di cui valore alto, e immortale,  
La ruina di Troia, e già fatale.

*Deid.* Padre perdon ti chiedo.  
L'etade, il bello, amore,  
Meco furono i rei di vn tanto errore.

*Achil.* Se in amorosi lacci  
Senza l'assenso tuo men giacqui inuolto,  
Leggi le mie discolpe in sù quel volto.

*Rof.* Tener labri digiuni,  
Chi fra l'onde, e fra pomi hà la sua fede.  
Sol ne l'inferno, e non quà sù si vede.

*Vec.* S'ei fù, che pose il foco à canto à l'esca,  
Se in fumo andò l'onor non gli rincresca.

*Lic.* Figlia, *Uliſſe*, guerriero  
Cede à le vostre preci il cor severo.

Nè

Nè sò negar perdono,  
Che benche offeso Rè, Padre pur sono;  
Mà quell'empio rubello  
Cadrà de l'ira mia sotto il flagello.

*Ach.* Policaste è pentito,  
E di Cirene tua fatto è marito.

*Lic.* Tradiralla il mendace.

*Ac.* Nò, che da quella ottenne e vita, e pace.

*Cir.* Padre vmile ti prego.

*Lic.* Se tù gli dai mercede io non la nego.

*Pol.* Per gioia si gradita  
Anni d'eternità goda tua vita.

*Lic.* Itaco Prence amico  
S'estingua in questi amplessi ogni odio antico.  
E con Pirra mentita  
L'andato amor del petto  
Resti cangiato in vn paterno affetto.  
Ecco auuerato il sogno  
Deidamia del mio sero è lo splendore,  
Mentre d'Achille è moglie  
Gemma sì bella à mia Corona ei toglie,  
E Teti, che à me il diede  
Trasse da la Tessaglia à Sciro il piede.  
Onde il mortal s'accorga,  
Che ad euitare il Fato in van s'affanna,  
E la mente s'inganna  
Mentre le forze ad oppugnarlo accampa,  
Che nel fuggir da quello, in quel s'inciapa,  
Voi miei figli godete,  
E il Ciel di doni immensi  
Vn diluuiò immortale à voi dispensi,  
Con numerosa prole  
Rinouate i miei giorni  
Acciò ne Pronipoti a viuer torni.

Or

A. } Or che il turbine spari.  
 D. } Che tempeste minacciò  
 P. } Più serena ritornò  
 C. } Quella calma, che suant.  
 L. }  
 V. } E si scorga così  
 A. }  
 D. } Che un fido amor più che si vede  
 P. } absorto  
 C. } A l'or più lieto il Ciel gli appresta il  
 porto.

I L F I N E.